

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 25 gennaio 2016



LAVORATORI AUTONOMI

Corriere Della Sera	25/01/16	P. 5	Le nuove tutele per gli autonomi Dalla maternità ai compensi, si cambia	Enrico Marro	1
---------------------	----------	------	---	--------------	---

RICERCA

Repubblica	25/01/16	P. 18	Ricerca, la corsa per dividersi i fondi	Silvia Bencivelli	3
------------	----------	-------	---	-------------------	---

MANIFATTURA 4.0

Sole 24 Ore	25/01/16	P. 17	Manifattura 4.0: tecnici in prima fila per robot e hi-tech	Alberto Magnani	5
-------------	----------	-------	--	-----------------	---

CAM

Sole 24 Ore	25/01/16	P. 28	Appalti, diventano obbligatori i «criteri ambientali minimi»	Alberto Barbiero	6
-------------	----------	-------	--	------------------	---

BIOINGEGNERIA

Repubblica Affari Finanza	25/01/16	P. 22	Horus, la sua "visione" conquista gli Usa	Veronica Ulivieri	7
---------------------------	----------	-------	---	-------------------	---

INGEGNERIA

Stampa	25/01/16	P. 16	I pianoforti dell'ingegnere che ha sposato arte e scienza	Federico Taddia	8
--------	----------	-------	---	-----------------	---

OCCUPAZIONE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	25/01/16	P. 18	Il doppio gap italiano sull'occupazione	Stefano Righi	10
--	----------	-------	---	---------------	----

PARTITE IVA

Corriere Della Sera	25/01/16	P. 1-5	I nuovi diritti delle partite Iva	Enrico Marro	11
---------------------	----------	--------	-----------------------------------	--------------	----

Corriere Della Sera - Corriereconomia	25/01/16	P. 23	«No ai tagli sulla copertura della malattia»		14
--	----------	-------	--	--	----

ESERCIZIO ABUSIVO ATTIVITÀ PROFESSIONALE

Italia Oggi Sette	25/01/16	P. 16	Professioni, è caccia ai furbetti	Gabriele Ventura	15
-------------------	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

TESSERA PROFESSIONALE

Italia Oggi Sette	25/01/16	P. 45	Professionisti, chi circola trova	Beatrice Migliorini	17
-------------------	----------	-------	-----------------------------------	---------------------	----

COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	25/01/16	P. 23	Commercialisti La nuova via etica dei signori del Fisco	Isidoro Trovato	19
--	----------	-------	---	-----------------	----

CONSULENTI FINANZIARI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	25/01/16	P. 31	Promotori e consulenti, decolla l'Albo unico		20
--	----------	-------	--	--	----

REVISORI LEGALI

Repubblica Affari Finanza	25/01/16	P. 30	Revisori legali, accordo con i consulenti del lavoro		21
---------------------------	----------	-------	--	--	----

CONFINDUSTRIA

Repubblica Affari Finanza	25/01/16	P. 10	Per il dopo Squinzi un rottamatore suo malgrado	Alberto Statera	22
---------------------------	----------	-------	---	-----------------	----

ENERGIA

Repubblica Affari Finanza	25/01/16	P. 1	Il greggio cala ma si estrae sempre di più	Leonardo Maugeri	23
---------------------------	----------	------	--	------------------	----

ACUSTICA

Sole 24 Ore	25/01/16	P. 27	Vecchi immobili ancora senza garanzie antirumore	Ezio Rendina	25
Sole 24 Ore	25/01/16	P. 27	Oneri aggiuntivi per mitigare in fase di ristrutturazione	Guglielmo Saporito	27

SICUREZZA INFORMATICA

Sole 24 Ore	25/01/16	P. 9	Tra le grandi società solo il 20% è ben difeso	Enrica Netti	28
-------------	----------	------	--	--------------	----

LAVORO

Repubblica Affari Finanza	25/01/16	P. 27	Competenze per le PA, ecco i criteri		29
---------------------------	----------	-------	--------------------------------------	--	----

PIANO CASA

Sole 24 Ore	25/01/16	P. 6	Piano casa, mini stampella per l'edilizia	Valeria Uva	30
Sole 24 Ore	25/01/16	P. 6	Troppi limiti e vincoli senza tutela del territorio	Cristiano Dell'Oste	32

Le nuove tutele per gli autonomi Dalla maternità ai compensi, si cambia

Pronte le misure anti povertà, arriva il tutor contro l'abbandono scolastico

di **Enrico Marro**

ROMA Piano contro la povertà e Statuto dei lavoratori autonomi. A Palazzo Chigi si lavora per approvare giovedì in consiglio dei ministri due disegni di legge collegati alla legge di Stabilità, che quindi godranno di una corsia preferenziale in Parlamento. Il primo sarà un ddl delega al governo per potenziare e riordinare gli strumenti a sostegno dei più bisognosi: secondo l'Istat gli italiani in condizioni di «povertà assoluta», cioè non in grado di acquistare un paniere di beni e servizi essenziali, sono 4,1 milioni. A questo fine la legge di Stabilità ha stanziato 600 milioni per la messa a regime del Sia, il Sostegno per l'inclusione attiva, e 220 milioni per l'Asdi, l'assegno che scatta dopo la Naspi (Nuova indennità di disoccupazione) per le persone in condizioni di bisogno.

Il secondo disegno di legge introduce o rafforza una serie di tutele (maternità, malattia) e di sostegni per i lavoratori autonomi. Qui la manovra di bilancio prevede 10 milioni per il 2016 e 50 per il 2017 (bisogna considerare che quest'anno serve meno perché le misure entreranno in vigore solo dopo l'approvazione di Camera e Senato).

Fondazioni bancarie
Dalle fondazioni ex bancarie fondi per 150 milioni per studenti in difficoltà

Intesa con le fondazioni

A completamento degli interventi sulla povertà, nelle prossime settimane, verrà firmato un protocollo d'intesa con le fondazioni bancarie e con il Terzo settore (non profit) per il finanziamento di progetti di contrasto dell'abbandono scolastico e di miglioramento della qualità dell'istruzione nelle situazioni più disagiate. Si va dall'erogazione di sostegni monetari alla messa a disposizione di tutor per gli studenti. Le fondazioni forniranno una dotazione di 150 milioni di euro in tre anni che verranno distribuiti sui progetti selezionati fra quelli presentati da istituzioni scolastiche e locali. Per incentivare il progetto il governo concede un credito d'imposta col quale le fondazioni recupereranno fino a 100 milioni di euro.

800 milioni per i poveri

Va subito detto che il pacchetto povertà rappresenta un primissimo passo, quasi un atto dovuto, visto che tutti gli organismi internazionali rimproverano all'Italia la mancanza di strumenti universali di intervento (su questo piano, in Europa, siamo in compagnia della Grecia). Le risorse stanziare sono chiaramente insufficienti. Basti pensare che gli 800 milioni previsti per quest'anno (che saliranno a un miliardo nel 2017) equivalgono ad appena 200 euro in media a testa per i 4 milioni di poveri assoluti. Per questo la delega assegnerà al governo anche il riordino dell'assistenza. Arriverà un stretta sui requisiti per determinate prestazioni. La delega resterà sul vago. Per non creare allarme, verrà precisato che la riforma interverrà

sulle prestazioni future e non su quelle in essere e non colpirà i disabili. Nel mirino, in particolare, le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali delle pensioni degli italiani residenti all'estero. «Paghiamo integrazioni e maggiorazioni a persone che vivono e pagano le tasse altrove, riducendo il costo dell'assistenza in questi Paesi», ha denunciato in Parlamento il presidente dell'Inps, Tito Boeri.

La delega sulla povertà prevede l'estensione a tutto il territorio nazionale del Sia (sostegno all'inclusione attiva), assegno introdotto in forma sperimentale nel 2014 in 12 città con più di 250 mila abitanti e che può arrivare fino a 400 euro al mese, a integrazione del reddito delle famiglie con Isee inferiore a 3 mila euro. L'intervento privilegerà quelle con figli minori.

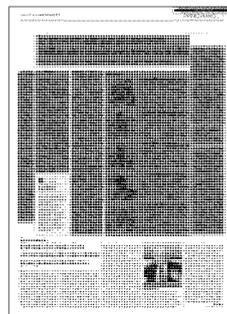
Tutele per le partite Iva

«Lo Statuto del lavoro autonomo e l'intervento sulla povertà — dice il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei — estendono tutele e diritti in un disegno di continuità con il Jobs act». Ma vediamo le principali novità previste dal collegato che riguarderà le partite Iva individuali e gli iscritti alla gestione separata dell'Inps (collaboratori). Questi lavoratori potranno dedurre tutte le spese di formazione dall'imponibile fino a 10

mila euro l'anno. Che scendono a 5 mila per le spese per certificazioni professionali.

L'assegno di maternità per 5 mesi non sarà più vincolato alla sospensione dell'attività lavorativa, ma verrà erogato anche se la lavoratrice autonoma, come spesso accade, deve continuare a far fronte agli impegni presi. Inoltre, in caso di malattia grave, comprese quelle oncologiche, si potrà sospendere il pagamento dei contributi sociali fino a un massimo di due anni (recuperando poi con pagamenti rateizzati). Infine, ci saranno norme di tutela contrattuale per impedire clausole vessatorie (per esempio, modifiche unilaterali di quanto pattuito) e ritardi nei pagamenti da parte dei committenti. Dovrebbe esserci anche un capitolo sullo smartworking, quello svolto senza postazione fissa. Il lavoratore dovrà ricevere un trattamento economico non inferiore a quello dei lavoratori dipendenti della stessa azienda, «a parità di mansioni svolte», e avrà diritto all'assicurazione sugli infortuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interventi



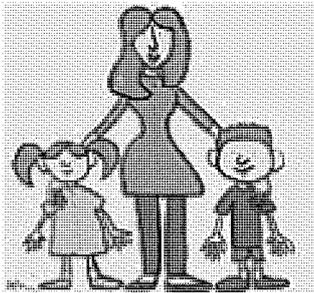
Se la malattia supera i due mesi pagamento dei contributi ritardato

In caso di malattia di lunghezza superiore ai 60 giorni, il versamento dei contributi previdenziali viene sospeso per l'intera durata del periodo di malattia. Ciò può avvenire per un arco di tempo massimo di due anni. Quando il lavoratore autonomo riprenderà la sua attività potrà saldare a rate il debito previdenziale. I versamenti potranno essere «diluiti» in rate mensili nell'arco di un periodo pari a tre volte quello di sospensione dell'attività lavorativa.



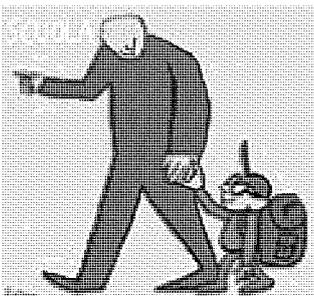
Possibilità di non interrompere il lavoro durante la maternità

Le lavoratrici iscritte alla gestione separata Inps hanno già diritto a cinque mesi di maternità pagati all'80% in funzione dei loro redditi medi. Queste lavoratrici però — a differenza di quanto avviene per artigiane e commercianti — sono tenute a non lavorare durante la maternità. Ciò mette a rischio le loro attività. Il disegno di legge toglie questo obbligo e permetterà di non interrompere del tutto il lavoro.



Per combattere la povertà si parte con una dote da 800 milioni

La Stabilità ha stanziato 600 milioni per la messa a regime del Sia, il Sostegno per l'inclusione attiva, e 220 milioni per l'Asdi, l'assegno che scatta dopo la Naspi (Nuova indennità di disoccupazione) per le persone in condizioni di bisogno. Gli 800 milioni previsti per quest'anno (che saliranno a un miliardo nel 2017) equivalgono a 200 euro in media a testa per i 4 milioni di poveri assoluti.



Lotta all'abbandono scolastico con 150 milioni delle fondazioni

Previsto un protocollo d'intesa con le fondazioni bancarie e con il Terzo settore (non profit) per il finanziamento di progetti di contrasto all'abbandono scolastico e di miglioramento della qualità dell'istruzione nelle situazioni più disagiate. Si va dall'erogazione di sostegni monetari alla messa a disposizione di tutor per gli studenti. Le fondazioni forniranno 150 milioni di euro in tre anni.



Lavoro agile: in arrivo incentivi E regole chiare sull'assicurazione

Il disegno di legge sul lavoro autonomo disciplina anche il cosiddetto lavoro agile, quello svolto cioè in parte in azienda e in parte in un luogo diverso scelto dal lavoratore in base a modalità che, secondo quanto stabilito dal ddl, saranno definite con un accordo tra lavoratore e azienda. Il ddl chiarisce le modalità per assicurare il lavoratore «agile» senza aggravare per l'azienda. E incentiva il lavoro agile con gli stessi criteri della contrattazione di produttività.

La vicenda

● Giovedì arriveranno in Consiglio dei ministri due disegni di legge collegati alla legge di Stabilità. Godranno di una corsia preferenziale in Parlamento.

● Il primo disegno di legge riordina gli strumenti per fare fronte alla povertà. Secondo l'Istat gli italiani in condizione di povertà assoluta sono 4,1 milioni.

● Il secondo disegno di legge introduce una serie di tutele organiche per i lavoratori autonomi. Si va dalla maternità alla malattia. Ma è compreso anche il principio dell'equo compenso.

● Si definiscono «clausole abusive» per cui il lavoratore autonomo può chiedere un risarcimento danni. Tra queste la pattuizione di termini di pagamento superiori ai 60 giorni

La polemica

PER SAPERNE DI PIÙ
prin.miur.it
amelinocameia.relativerest.org/

Ricerca, la corsa per dividersi i fondi

Quasi 4.500 domande per l'ultimo bando nazionale. Ma in palio ci sono soltanto 92 milioni per un triennio. I dubbi degli scienziati: "Briciole per un settore chiave". Il ministero: un successo, graduatorie entro l'estate

SILVIA BENCIVELLI

ROMA. Quattromilaquattrocentotrentuno. È il numero ufficiale delle idee in corsa per vincere il titolo di Prin, cioè Progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale: i progetti scientifici o umanistici su cui il nostro Paese punterà per i prossimi tre anni. Ed è da capogiro. Il ministero dell'Istruzione e della ricerca (Miur) festeggia («sono il 25% in più rispetto alle passate edizioni») e promette: entro l'estate avremo le graduatorie ed entro l'autunno si cominceranno a erogare i finanziamenti. Ma i ricercatori avanzano diverse, amare, perplessità. A partire dai numeri: lo stanziamento complessivo è di 92 milioni di euro che dovranno bastare per tutti i Prin, per tre anni. In più non si sa quanti saranno i vincitori che dovranno dividersi la torta. Se vinceranno in tanti, ciascuno di loro riceverà poco, o pochissimo, fino a trasformare un finanziamento che dovrebbe essere per l'eccellenza

«Se un progetto su dieci sarà finanziato, ogni team riceverà circa 200mila euro: davvero pochi»

in un finanziamento a pioggia. Se vinceranno in pochi, la pioggia cesserà e la ricerca italiana soffrirà la sete.

Quattromilaquattrocentotrentuno significa che, nei giorni scorsi, in ogni dipartimento, laboratorio, istituto di ricerca c'era qualcuno a picchiettare sul computer per scrivere come e perché la propria idea meritasse di diventare un Prin. E a cercare uno scienziato la risposta, dall'altra parte del filo, era sempre la stessa: «Mi richiami per favore, adesso sto scrivendo un Prin». Adesso hanno il tempo di una telefonata, ma raccontano tutti più o meno la stessa storia: «Questa tornata era organizzata meglio della precedente, e anche per questo abbiamo partecipato in tanti. Quello di cui abbiamo paura comincia adesso».

Enzo Marinari, professore di fisica della Sapienza di Roma, lo spiega con i numeri: «Poniamo che una domanda su dieci prenda

il massimo dei voti: sono più di 400 progetti da finanziare. Quindi, in media, poco più di 200mila euro a progetto. Diviso tre anni, 60-70mila euro all'anno. Se poi si conta che a ogni progetto partecipa più di un gruppo di ricerca, beh, è davvero poco». Ma di quanti finanziamenti ha bisogno un progetto per andare avanti? «Dipende. Io sono un fisico teorico: non ho bisogno di provette. Per questo mi sentite così rilassato...».

Rilassato non è Salvatore Oliviero, professore di Biologia molecolare all'università di Torino, che ha presentato una domanda di Prin «per studiare le cellule staminali embrionali ai primi stadi di differenziamento». Gli servono provette, ma anche ricercatori: «Un biologo ha bisogno di circa 30mila euro all'anno di reagenti e materiali». E di stipendio? «Beh, un assegno di ricerca vale 25mila euro all'anno. Ma non è un vero posto da ricercatore».

La differenza non è da poco. L'assegno di ricerca è meno interessante anche dal punto di vista della carriera. «E potendo offrire solo assegni per un anno o due è difficile attirare gente brava dall'estero», aggiunge Pierpaolo Degano, professore di Informatica all'università di Pisa, che ha presentato la domanda per un Prin sulla sicurezza dei sistemi software «per esempio delle automobili nuove, delle smart tv, ma anche delle cuffie wireless...». Per lui, uno dei rischi di un finanziamento a pioggia è quello di perdere in competitività: «All'ultimo concorso qui si sono presentati tanti scienziati stranieri, perché Pisa è sempre Pisa e l'Italia è bella. Ma se cominciamo a offrire troppo poco, questi non li vediamo più».

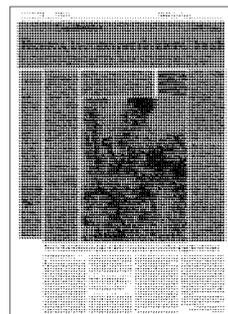
Adesso comincerà la valutazione

«Il problema è strategico. Si tratta di decidere cosa vuol fare il Paese per non perdere competitività»

ne dei progetti: ognuno sarà letto da tre arbitri senza conflitti d'interesse («Non so dove li troveranno: nella mia comunità tutti abbiamo presentato una domanda di Prin...», scuote la testa Degano). Poi verrà fatta una graduatoria, e si finanzieranno i progetti scorrendola dall'alto in basso.

«Ma no: non si può stabilire a priori quanti saranno finanziati», conferma Anna Tramontano, uno dei sette Garanti della ricerca del Miur chiamati a sciogliere la matassa. «E quindi non si sa quanto sarà il finanziamento medio». Ma «il vero problema è nei 92 milioni di euro: sono pochi comunque». Cioè i Prin, secondo Tramontano, mostrano un vecchio problema strategico: «È l'ora di decidere cosa vuole fare il Paese. Finanziare la ricerca d'eccellenza è una scelta. Distribuire i soldi a tanti, per non far morire d'inedia il sistema, è un'altra. Le vie di mezzo sono rischiose». In attesa di decidere, il Paese sappia che i suoi ricercatori di idee ne hanno tante. Persino più di 4.431.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NUMERI

4.431

LE PROPOSTE

In corsa per il titolo di "Progetto di rilevante interesse nazionale"

+25%

IL TREND

Le domande sono aumentate rispetto al bando Prin 2014

92 mln

IN PALIO

È l'ammontare dei finanziamenti da spalmare su tre anni

70.000 €

LA MEDIA

Le risorse annue per i progetti se circa uno su 10 sarà finanziato

30.000 €

PER I MATERIALI

Sono i fondi necessari a un biologo solo per reagenti e materiali

L'APPELLO

Non è un paese per scienziati (ma c'è un modo per diventarlo)

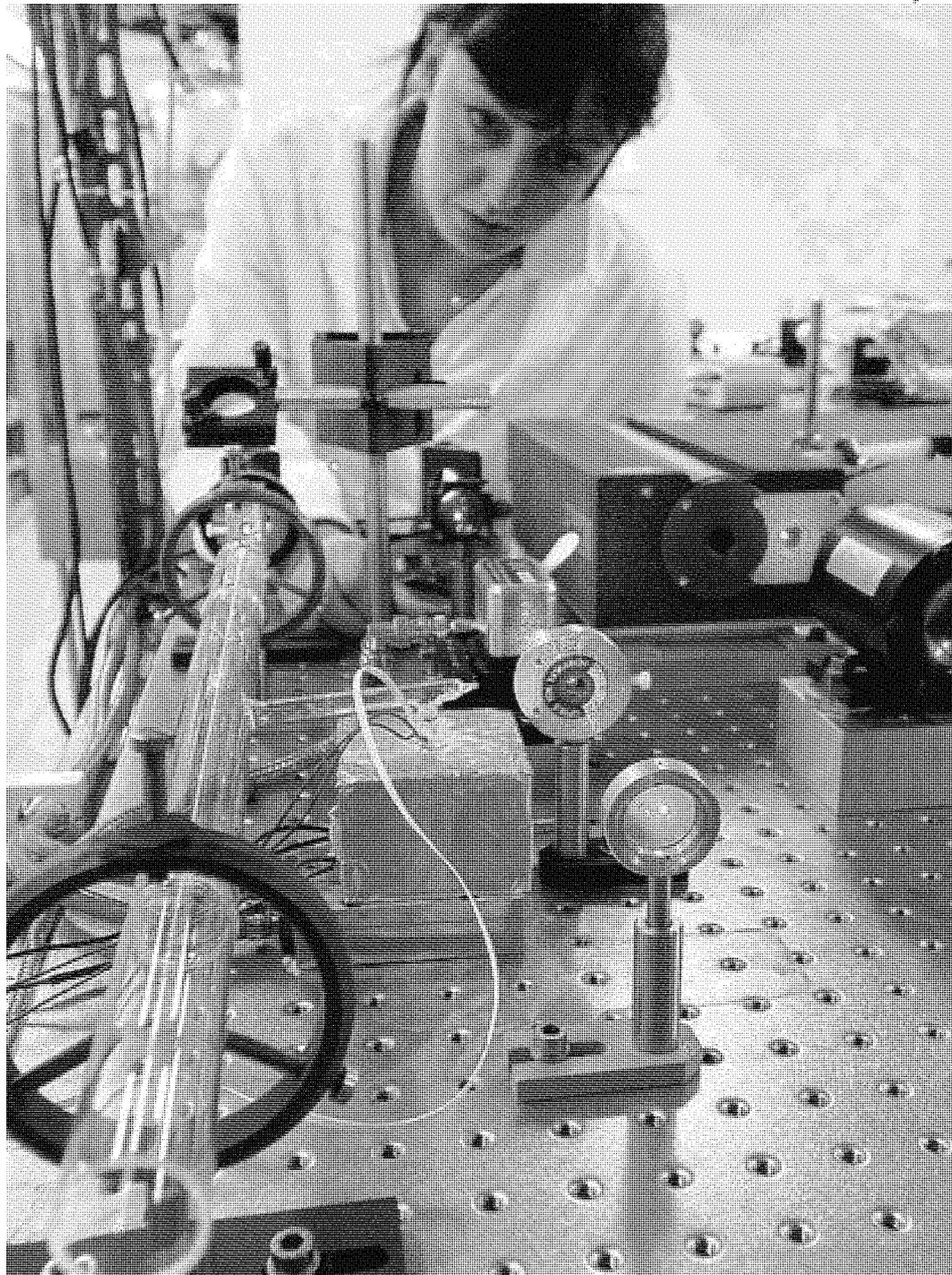
Quanto basta? Difficile da dire. Ma se si vuole attirare i migliori, bisogna offrire un ambiente di lavoro che sia stimolante e produttivo.

SU REPUBBLICA

La lettera di Elena Cattaneo, docente all'Università statale di Milano e senatrice a vita: "Questo non è più un Paese per scienziati, malgrado il più o meno glorioso passato"

IL RECORD

Scaduto in questi giorni il bando nazionale per i progetti di ricerca: presentato un numero record di domande per aggiudicarsi i 92 milioni di euro in palio



L'INDUSTRIA CHE CAMBIA

Manifattura 4.0: tecnici in prima fila per robot e hi-tech

Dalla logistica all'ingegneria biomedica: si aprono sbocchi per l'Internet delle cose

A CURA DI

Alberto Magnani

Le professioni del futuro? Esistono già. Sono quelle che nascono nell'industria 4.0: la rivoluzione dei sistemi produttivi scandita da automazione e internet of things, "l'internet delle cose" che si espande dalla logistica all'ingegneria biomedica.

Il Sole 24 Ore ha registrato un totale di più di 1.800 opportunità di carriera in otto colossi alla ricerca di talenti con formazione tecnica e occhio di riguardo per l'evoluzione digitale dei rispettivi segmenti. Le prospettive sono in crescita, come certificano tassi di occupazione fino al 100% per neolaureati in ingegneria dell'automazione e stipendi d'ingresso che possono spingersi sopra i 2 mila euro netti.

Ma quali sono le aziende che assumono? Atos, gigante francese dei servizi digitali per le «imprese del futuro», sta cercando oltre 1.500 figure sul solo mercato europeo. La maggioranza è concentrata in Francia, ma le aperture sull'Italia sono destinate a profili ad alto tasso di specializzazione come un media business analyst (analista delle opportunità di business nel settore media) e un junior Erp consultant: uno specialista in enterprise resource planning, sistema che permette di programmare azioni e utilizzo dei materiali nei processi produttivi di un'azienda. Atlas Copco, gigante svedese della fornitura per l'industria, sta rinnovando un organico da oltre 40 mila dipendenti con più di 110 assunzioni su scala internazio-

nale. Tra gli ultimi annunci spiccano quelli per professionisti del design del prodotto, con formazione meccanica ed elettronica, oltre alla richiesta di un "sales engineer" che rispetti gli obiettivi di vendita della società.

Sempre sull'innovazione, ma di ramo energetico, insistono le posizioni aperte dalla francese Schneider Electric. La multinazionale, specialista nella «gestione globale dell'energia e dell'automazione», offre più di 70 opportunità di carriera nel Regno Unito a figure come senior test development manager (test sul prodotto e strategie per il miglioramento) e sviluppatori per test validation engineer (responsabile della validazione di app per il web). Tornando ai servizi It, la Fincons Group seleziona 41 talenti con curriculum più improntato sull'Ict, dal front-end developer (lo sviluppatore delle in-

terfacce Web) ad "architetti Java" per servizi di consulenza e sviluppatori tradizionali.

L'obiettivo è fissato in maniera ancora più netta sull'industry 4.0 nelle selezioni di tre società come Siemens (33 posizioni), Txt e-solutions (circa 20) e Brembo (17). Tra le più di 30 posizioni aperte solo in Italia da Siemens ci sono aperture per software engineer e un junior product manager per l'automazione: si cerca un neolaureato da inserire nella Digital Factory del gruppo per gestire le attività di commercializzazione di prodotti e soluzioni.

Txt e-solutions, attiva in software strategici e soluzioni It, indirizzerà una delle sue future risorse sul digital manufacturing per processi di testing e implementazione di funzionalità a se-

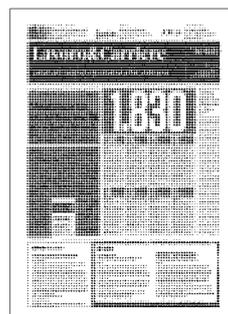
conda delle esigenze del cliente.

Brembo, azienda bergamasca specializzata in impianti frenanti, sta selezionando proprio un system testing engineer per esecuzione di prove di sviluppo e validazione di sistema a banco per impianti frenanti elettromeccanici. Infine un outsider: Equens, colosso dei sistemi di pagamento che ha registrato miliardi di transazioni nel solo 2014. Si cercano 17 professionisti, dagli analisti funzionali ai software integration engineer (responsabilità di analisi sui risultati della divisione It).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Tutti i contatti delle aziende
<http://24o.it/annunci25gennaio>



Gare. Le novità operative con l'entrata in vigore della legge 221/2015

Appalti, diventano obbligatori i «criteri ambientali minimi»

Alberto Barbiero

Le regole per la gestione degli appalti nel rispetto dell'ambiente diventano vincolanti per le amministrazioni aggiudicatrici, che devono applicare misure specifiche nella definizione dei capitolati, dei requisiti di partecipazione e dei criteri di valutazione delle offerte.

La legge 221/2015 codifica le disposizioni che danno attuazione ai principi del green public procurement, dopo una lunga fase di sperimentazione avviata con la legge 296/2006 e con i decreti attuativi dei criteri ambientali minimi (Cam), rafforzata dal 2011 dall'entrata in vigore dell'articolo 281 del Dpr 207/2010 che ha reso obbligatoria per le stazioni appaltanti l'analisi dell'impatto ambientale degli appalti e la loro gestione tenendo conto di soluzioni per la riduzione di emissioni e rifiuti.

Le nuove norme sono anzitutto (articolo 16) finalizzate a sostenere il miglioramento qualitativo dell'organizzazione degli operatori economici in chiave ambientale, premiano il possesso della certificazione Emas con la riduzione del 30% della cauzione provvisoria (con un'integrazione delle norme esistenti nell'articolo 75 del Codice dei contratti che già prevedevano la riduzione del 50% per il possesso della

certificazione di qualità).

La legge 221/2015 amplia il quadro degli elementi che possono essere utilizzati nella valutazione delle offerte analizzate con il metodo dell'offerta economicamente più vantaggiosa, stabilito dall'articolo 83 del Codice, permettendo alle stazioni appaltanti di utilizzare, quali possibili criteri per la parte tecnico-qualitativa delle proposte:

ATUTTO CAMPO

Cambiano le regole per la definizione di requisiti di partecipazione, capitolati e criteri di valutazione delle offerte

a) il possesso di un marchio di qualità ecologica (Ecolabel) su almeno il 30% dei servizi o beni oggetto della fornitura;

b) soluzioni organizzative o metodologiche che consentano un uso più efficace delle risorse o lo sviluppo di dinamiche economiche che promuovano ambiente e occupazione, mediante riduzione di emissioni inquinanti o contenimento di uso delle risorse energetiche;

c) soluzioni che definiscano la compensazione delle emissioni di gas serra.

Le amministrazioni devono

specificare nel bando i dati che devono essere fornite dagli operatori economici per dimostrare le loro capacità rispetto ai nuovi criteri, rapportandoli al ciclo di vita dei servizi, delle forniture o dei lavori.

Ulteriore novità è l'obbligatorio utilizzo dei criteri ambientali minimi, definiti dal ministero dell'Ambiente: questi elementi devono essere utilizzati nella definizione almeno delle specifiche tecniche e prestazionali esplicitate nel capitolato speciale, potendo l'amministrazione utilizzarli anche per i requisiti di partecipazione (con riferimento specifico alla capacità tecnico-professionale) e per i criteri di valutazione delle offerte per tutti gli appalti che abbiano ad oggetto elementi disciplinati dagli stessi Cam. L'obbligo è riferito all'intero dimensionamento dell'appalto per gli appalti di fornitura di lampade e a led, di apparecchiature elettroniche per l'ufficio e di servizi energetici per gli edifici.

L'obbligo è riferito invece ad almeno il 50% del dimensionamento per gli appalti aventi ad oggetto i servizi di pulizia, di ristorazione collettiva, di gestione del verde pubblico e di gestione dei rifiuti urbani, oltre alle forniture di toner, di carta da fotocopie, di prodotti tessili e di arredi per l'ufficio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Horus, la sua "visione" conquista gli Usa

UNA STARTUP GENOVESE HA MESSO A PUNTO UN SISTEMA PER TRADURRE LE IMMAGINI IN DESCRIZIONI AUDIO IN FAVORE DI CIECHI E IPOVEDENTI E RACCOGLIE 900 MILA DOLLARI DI FONDI DA UN VENTURE CAPITAL AMERICANO

Veronica Ulivieri

Milano

Ad affascinare gli americani è stata l'ambizione di dare occhi nuovi a ipovedenti e non vedenti, grazie a un dispositivo innovativo in grado di riconoscere volti, ambienti e oggetti, supportare gli spostamenti e leggere testi. Così Horus Technology, start up fondata nel 2014 da due studenti dell'università di Genova, ha ottenuto un investimento di 900 mila dollari dalla società Usa di venture capital 5Lion Holdings. Soldi che saranno destinati per l'80% alla Ricerca e sviluppo, per portare la tecnologia sul mercato il prossimo autunno.

L'idea alla base dell'azienda, racconta il ceo Saverio Murgia, 24 anni, è nata unendo la passione per gli umanoidi a una spinta sociale. "Io studio Robotica, il mio amico Luca Nardelli Ingegneria biomedica. Eravamo entrambi appassionati di visione artificiale. Poi a gennaio 2014 abbiamo incontrato una persona cieca che ci ha chiesto aiuto per andare dalla stazione di Brignole al terminal dei bus, e ci siamo resi conto delle sue difficoltà quotidiane". Lì si accende la lampadina: "Ci siamo detti: perché non applicare le nostre conoscenze sulla visione per fare qualcosa che migliori la vita delle persone ipovedenti e non vedenti? Nei primi mesi l'idea è stata più che altro un hobby, poi quando abbiamo vinto 15 mila euro alla Idea Challenge dell'organizzazione europea EIT Digital e abbiamo iniziato a raccogliere commenti positivi sia nel mondo del business, sia da parte da persone con problemi di vista, abbiamo fatto il salto". L'azienda nasce nell'estate 2014 e nei mesi successivi fa il pieno di premi: "Grazie a una campagna di crowdfunding sulla piattaforma Tim WCap e ai riconoscimenti che abbiamo ricevuto, in un anno e

mezzo abbiamo raccolto altri 150 mila euro", continua Murgia.

I due cofondatori si laureano nella seconda metà del 2015, ma già all'inizio dell'anno scorso il team passa da due a quattro persone, per poi arrivare a nove alla fine dell'anno scorso, tutti under 30. "L'idea è raddoppiare l'organico entro fine 2016, in concomitanza con l'arrivo sul mercato". Che partirà dall'Italia, per arrivare presto in Europa e Nord America. "Il nostro target non è così ampio come per un prodotto consumer, per questo è necessario avere fin da subito un piano di forte internazionalizzazione". Favorito dal fatto che il dispositivo indossabile di Horus, una sorta di auricolare dotato di sensori e connettività wireless per un continuo aggiornamento, non ha al momento concorrenti diretti: "Legge testi anche su superfici storte o curve e offre assistenza alla mobilità, avvisando l'utente della presenza di ostacoli, oppure guidandolo in un percorso in associazione con il Gps del telefonino". Non solo: "Il nostro sistema è anche in grado di riconoscere e descrivere oggetti, volti e situazioni: l'utilizzatore può domandare per esempio se un oggetto è presente sulla scrivania, oppure chiedere la descrizione di una cartolina che riceve o della stanza in cui si trova. La tecnologia riconosce i volti delle persone note all'utente e offre brevi descrizioni delle facce delle per-



sone sconosciute". Funzionalità che si devono ad algoritmi molto avanzati, tutti elaborati all'interno dell'azienda. "Abbiamo avuto anche contatti con centri di ricerca, ma il loro obiettivo è fare studi fine a se stessi, mentre noi vogliamo veramente ottenere un dispositivo che cambi la vita delle persone". Al momento a Horus si lavora per l'industrializzazione del prodotto: "I pezzi saranno realizzati in varie parti del mondo, ma per la maggior parte non nel Sudest asiatico. Il nostro obiettivo, infatti, è mantenere alta la qualità, unendola a un prezzo accessibile a tutti". E nel frattempo si moltiplicano le candidature da oltreconfine: "Riceviamo molte mail di persone che vogliono trasferirsi a Milano per lavorare con noi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Qui sopra, i due fondatori di Horus Technology **Luca Nardelli** (1) e **Saverio Murgia** (2). Oggi l'azienda conta già su nove persone e raddoppieranno entro la fine di quest'anno



I pianoforti dell'ingegnere che ha sposato arte e scienza

A Sacile Paolo Fazioli costruisce gli strumenti ricercati da musicisti di mezzo mondo

FEDERICO TADDIA
SACILE

«**C**erto che lo riconosco il suono, l'ho perfettamente stampato nella mente: è chiaro, elegante, libero e liquido. Meno roboante rispetto ad altre marche, ma più raffinato e colorato. E' vivo e articolato, assomiglia quasi alla lingua italiana». Socchiude gli occhi e accarezza l'aria mentre cerca di tradurre in parole la voce dei suoi pianoforti, Paolo Fazioli, 71 anni, romano trapiantato a Sacile, in provincia di Pordenone, per deviare un destino che lo vedeva proiettato nel mobilificio di famiglia e buttarsi con passione

e competenza, intuito e testardaggine, alla ricerca di quel suono che lui aveva chiaro in testa. Ma che nessun strumento sapeva dargli.

Ingegnere e musicista

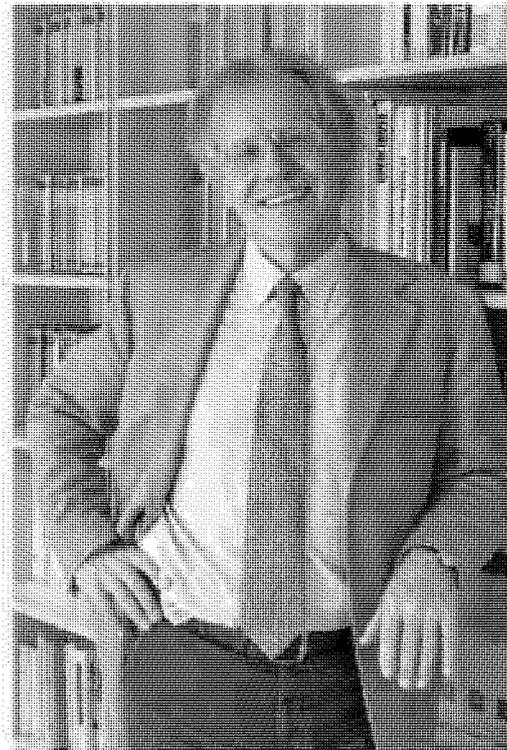
«Mi sono laureato in ingegneria meccanica e contemporaneamente mi sono diplomato al conservatorio in pianoforte: erano le mie due anime che andavano a braccetto, la tecnica e l'arte, la scienza e la musica. Dalla loro unione ho capito quello che avrei voluto fare da grande: prendere un oggetto complesso e straordinario inventato oltre 300 anni fa e costruirlo come nes-

sun altro al mondo aveva mai fatto prima».

E' il 1981 quando, dopo una fase di esperimenti, sbagli e correzioni, Paolo Fazioli fonda la sua azienda. In punta di piedi. Il territorio gli fornisce artigiani abili nel lavorare il legno, uomini e donne adatti a seguire le sue visioni. Formule matematiche ed estetica, calcoli strutturali ed elevatissima qualità dei prodotti, attenzione maniacale dei dettagli e innovativi accorgimenti meccanici. E come faro ad indicare la via un presupposto intoccabile: mettere al centro il pianista, dare all'artista nuove possibilità per far sfogare talento e creatività.

Errori necessari

«La costruzione di un pianoforte è complessa: è il risultato di una infinita serie di scelte e tentativi. Bisogna ricordare che per fare una cosa bene è necessario sbagliare: c'è bisogno di tanti errori per accumulare tante verità. Il piano è una macchina basata su aspetti scientifici, ma alla fine l'esito è qualcosa di personale perché il piacere non si può rendere oggettivo. Il mio obiettivo è soddisfare, e magari sorprendere, le aspettative». Oggi, 35 anni dopo, i pianoforti Fazioli sono una realtà affermata, e desiderata, in tutto il mondo. Nello stabilimento di Sacile, appena raddoppiato negli spazi per permettere ai 50 dipendenti di lavorare in ambienti migliori e con le tecnologie più avanzate, lo scorso anno sono stati prodotti 136 pezzi, in sei modelli diversi. Il 95% sono stati



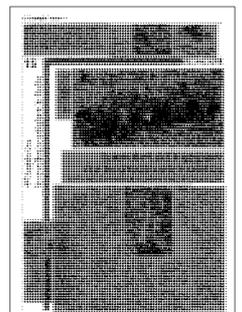
Fondatore
Paolo Fazioli,
71 anni,
romano di
nascita e
pianista, nel
1981 ha
fondato la
sua azienda.
Nel 2015 ha
prodotto 136
pianoforti:
l'obiettivo è
arrivare entro
due anni a
150 pezzi
l'anno

venduti all'estero, con prezzi di listino che vanno dagli ottantacinque mila ai centocinquanta mila euro, per un fatturato totale di otto milioni di euro. Ottocento ore di lavoro per ogni pianoforte, il tempo necessario per assemblare qualcosa come 22 mila componenti. E dove sono i minimi dettagli a fare la differenza: la punta dell'ago con cui l'intonatore sfiora il feltro che ricopre la testa del martello per variarne la densità e di conseguenza la sonorità, la pesatura della tastiera con l'inserimento di piccoli piombi da un massimo di 52 grammi per i bassi a un minimo di

48 grammi per gli acuti, lo spessore millimetrico delle corde in rame e acciaio. E poi il legno da utilizzare, selezionato, cercato e coccolato, tavola per tavola: dodici tipologie diverse, dal mogano con cui modulare e dare una forma al fascione esterno, fino al bosso e al carpino con cui realizzare il ponticello.

Momenti magici

Piante differenti per elasticità e durezza, in grado di assecondare al meglio l'intera gamma di frequenze. E ottimizzare così la tavola armonica, costruita con l'abete rosso della Val di Fiemme. «Quello è

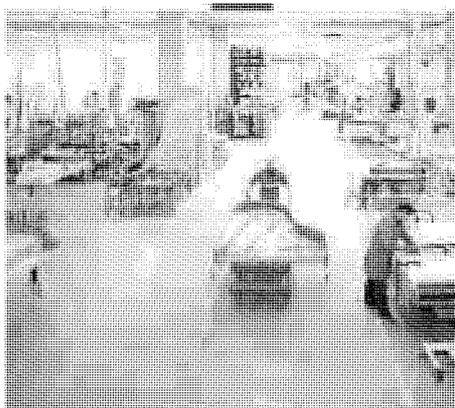


un momento magico, è la fase che più mi affascina nella nascita di un pianoforte: la tavola armonica è il cuore pulsante. L'elemento che amplifica ed esalta ogni altro particolare. La giusta forma, l'equilibrio delle curve, le vibrazioni che corrono tra le venature strette e sottili di un albero cresciuto sano e lento». Uomini attorno a lunghe tavole di acero, per dare la forma di un pianoforte con morse distribuite seguendo delicati equilibri. Viti lucidate una a una per non lasciare spazio a neppure un granello di polvere. Il telaio in ghisa, sinuoso e possente, ottenuto per fusione in terra rifacendosi ad un'antica tradizione. L'intaglio del ponticello, attraverso i colpi secchi e ritmati di un abile falegname la cui precisione e sensibilità va oltre quella di qualsiasi macchina.

Collaudo armonico

Ogni singola fase è stata meticolosamente studiata da Paolo, ed è lui, ogni volta che un pianoforte è ultimato, a volerlo suonare come ultimo collaudo prima della consegna al cliente. «Il pianoforte è come un figlio e quello è il momento per capire come è nato e cresciuto. Le prime note sono quelle dell'ingegnere, che verifica la lunghezza del suono, la potenza dei martelli, la ricchezza delle vibrazioni. Poi subentra il pianista, che va alla scoperta delle sfumature e si lascia ispirare dallo strumento stesso, lasciandogli libertà per esprimere il proprio carattere».

© BY NC ND AL CL UN I DIRITTI RISERVATI

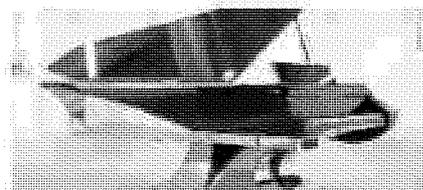


Export
Il 95% dei 136 pianoforti costruiti all'anno sono venduti all'estero, con prezzi che partono da 85 mila euro e un fatturato totale di otto milioni di euro

Quest'estate vi abbiamo raccontato i nuovi lavori che hanno aiutato la ripresa negli Stati Uniti. Ora il nostro viaggio ci porta nelle eccellenze artigiane dell'Italia, perché la rinascita deve ripartire dalla capacità di fare le cose per bene



Pazienza
Ottocento ore: è il tempo necessario per costruire in pianoforte. I pezzi da assemblare sono circa 22 mila



Tendenza
Oltre ai 6 modelli classici Fazioli ha presentato M.Liminal, innovativo connubio tra musica e design



In Friuli
Lo stabilimento Fazioli si trova a Sacile e dà lavoro a 50 persone. Oltre all'area produttiva, recentemente raddoppiata, si trova una sala concerti da 200 posti dove si esibiscono i più affermati pianisti

Studi Una situazione unica e paradossale, dice una ricerca che verrà presentata venerdì a Milano

Il doppio gap italiano sull'occupazione

Troppe mansioni al di sopra e al di sotto delle competenze. E così il Paese soffre...

Una ricerca di Jp Morgan Chase foundation, realizzata nel 2015 sul mercato del lavoro a livello europeo, evidenzia come l'Italia, nonostante i positivi effetti che il Jobs Act sta producendo, sia ancora presente ai vertici di due particolari classifiche, quella degli *under skill* e degli *over skill*. Il caso è unico, singolare, allarmante. Sono, gli *under skill*, quei lavoratori che, in forza di meccanismi interni allo specifico mercato del lavoro (su tutti l'anzianità di servizio nei contratti a tempo indeterminato), svolgono mansioni che superano il loro livello formativo, mentre appartengono alla categoria *over skill* quanti hanno lavori che utilizzano solo in parte le loro competenze.

Venerdì prossimo, 29 gennaio, dalle 9,30 nell'aula N01, al Velodromo Bocconi di Piazza Sraffa 13 a Milano, si terrà il convegno di lancio del progetto di ricerca tra l'Università Bocconi e Jp Morgan sul mercato del lavoro, incentrato proprio sul concetto di *skill mismatch*.

«Il nostro punto di partenza — spiega Fabiano Schivardi, coordinatore del progetto per l'ateneo milanese — è l'Italia e la lenta crescita che la caratterizza. Soprattutto, vogliamo comprendere quanta efficienza c'è nella allocazione dei lavoratori, indagando il rapporto tra formazione e collocamento». La ricerca — che si svolgerà su un arco triennale — sarà articolata in tre fasi. «Inizialmente — spiega Schivardi — vogliamo scavare per capire come lo *skill mismatch* influenza il mercato del lavoro. Quindi, indagheremo per comprendere quali sono le determinanti di questa manife-

sta mancata efficienza, sia dal lato della domanda, ovvero le imprese, che dell'offerta, i lavoratori».

In questo ultimo caso assume importanza il sistema scolastico e, in modo particolare, l'università. Saranno seguiti i percorsi scolastici di 30 mila diplomati milanesi, mentre sul lato della domanda si mi-



Tito Boeri Presidente dell'Istituto Nazionale di Previdenza Sociale (Inps)

surerà l'effetto dell'impatto della classe imprenditoriale sulle competenze espresse dalle imprese.

«Gli imprenditori italiani — sottolinea Schivardi — evidenziano tassi di istruzione inferiori a quanto si rileva nel resto d'Europa e pare evidente l'inclinazione, da parte di imprenditori meno istruiti, ad assumere lavoratori meno istruiti».

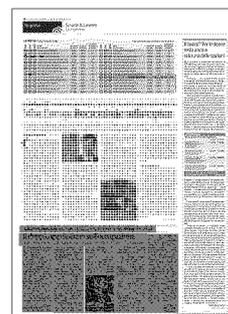
A questo aspetto, che emerge con forza e originalità, si affiancano i ben noti problemi legati al controllo dell'impresa, soprattutto nei casi di aziende a conduzione familiare, dove più rigida appare la posizione di apertura nei confronti degli apporti esterni. Una soluzione possibile potrebbe trovarsi nella mobilità. «Il primo anno del programma *New Skills at Work in Europe* — dice Hang Ho, re-

sponsabile di Jp Morgan Chase Foundation per la regione Emea — ha fornito un quadro piuttosto dettagliato delle problematiche strutturali del mercato del lavoro. Per esempio in Germania, dove il tasso di disoccupazione è tra i più bassi d'Europa, molti giovani non riescono ad ottenere un lavoro attraverso il sistema dell'apprendistato benché ci siano molte posizioni scoperte. Un punto fondamentale è l'importanza cruciale del coordinamento tra gli attori pubblici e privati per rimediare alle difficoltà del mercato del lavoro, e in particolare ai problemi occupazionali dei gruppi di popolazione più svantaggiati». Al convegno parteciperanno, tra gli altri, il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, il presidente dell'Inps Tito Boeri e il chairman di Jp Morgan corporate & investment Bank Emea, Vittorio Grilli.

STEFANO RIGHI

@Righist

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le misure In Consiglio dei ministri giovedì. Deducibili le spese per la formazione fino a diecimila euro

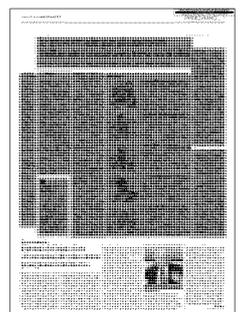
I nuovi diritti delle partite Iva

Assegni a chi lavora in maternità, tutele per la malattia. Piano per i poveri

di **Enrico Marro**

Piano contro la povertà e Statuto dei lavoratori autonomi. A Palazzo Chigi si lavora per approvare giovedì in Consiglio dei ministri due disegni di legge collegati alla legge di Stabilità. Il primo per potenziare e riordinare gli strumenti a sostegno dei più bisognosi. Il secondo per introdurre o rafforzare una serie di tutele (maternità, malattia) e di sostegni per i lavoratori autonomi: nuove tutele per le partite Iva.

a pagina 5



Le nuove tutele per gli autonomi Dalla maternità ai compensi, si cambia

Pronte le misure anti povertà, arriva il tutor contro l'abbandono scolastico

di **Enrico Marro**

ROMA Piano contro la povertà e Statuto dei lavoratori autonomi. A Palazzo Chigi si lavora per approvare giovedì in consiglio dei ministri due disegni di legge collegati alla legge di Stabilità, che quindi godranno di una corsia preferenziale in Parlamento. Il primo sarà un ddl delega al governo per potenziare e riordinare gli strumenti a sostegno dei più bisognosi: secondo l'Istat gli italiani in condizioni di «povertà assoluta», cioè non in grado di acquistare un paniere di beni e servizi essenziali, sono 4,1 milioni. A questo fine la legge di Stabilità ha stanziato 600 milioni per la messa a regime del Sia, il Sostegno per l'inclusione attiva, e 220 milioni per l'Asdi, l'assegno che scatta dopo la Naspi (Nuova indennità di disoccupazione) per le persone in condizioni di bisogno.

Il secondo disegno di legge introduce o rafforza una serie di tutele (maternità, malattia) e di sostegni per i lavoratori autonomi. Qui la manovra di bilancio prevede 10 milioni per il 2016 e 50 per il 2017 (bisogna considerare che quest'anno serve meno perché le misure entreranno in vigore solo dopo l'approvazione di Camera e Senato).

Intesa con le fondazioni

A completamento degli interventi sulla povertà, nelle prossime settimane, verrà firmato un protocollo d'intesa con le fondazioni bancarie e con il Terzo settore (non profit) per il finanziamento di progetti di contrasto dell'abbandono scolastico e di miglioramento della qualità dell'istruzione nelle situazioni più disagiate. Si va dall'erogazione di sostegni monetari alla messa a disposizione di tutor per gli studenti. Le fondazioni

forniranno una dotazione di 150 milioni di euro in tre anni che verranno distribuiti sui progetti selezionati fra quelli presentati da istituzioni scolastiche e locali. Per incentivare il progetto il governo concede un credito d'imposta col quale le fondazioni recupereranno fino a 100 milioni di euro.

800 milioni per i poveri

Va subito detto che il pacchetto povertà rappresenta un primissimo passo, quasi un atto dovuto, visto che tutti gli organismi internazionali rimproverano all'Italia la mancanza di strumenti universali di intervento (su questo piano, in Europa, siamo in compagnia della Grecia). Le risorse stanziare sono chiaramente insufficienti. Basti pensare che gli 800 milioni previsti per quest'anno (che saliranno a un miliardo nel 2017) equivalgono ad appena 200 euro in media a testa per i 4 milioni di poveri assoluti. Per questo la delega assegnerà al governo anche il riordino dell'assistenza. Arriverà un stretta sui requisiti per determinate prestazioni. La delega resterà sul vago. Per non creare allarme, verrà precisato che la riforma interverrà sulle prestazioni future e non su quelle in essere e non colpirà i disabili. Nel mirino, in particolare, le integrazioni al minimo e le maggiorazioni sociali delle pensioni degli italiani residenti all'estero. «Paghiamo integrazioni e maggiorazioni a persone che vivono e pagano le tasse altrove, riducendo il costo dell'assistenza in questi Paesi», ha denunciato in Parlamento il pre-

sidente dell'Inps, Tito Boeri.

La delega sulla povertà prevede l'estensione a tutto il territorio nazionale del Sia (sostegno all'inclusione attiva), assegno introdotto in forma sperimentale nel 2014 in 12 città con più di 250 mila abitanti e che può arrivare fino a 400 euro al mese, a integrazione del reddito delle famiglie con Isee inferiore a 3 mila euro. L'intervento privilegerà quelle con figli minori.

Tutele per le partite Iva

«Lo Statuto del lavoro autonomo e l'intervento sulla povertà — dice il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei — estendono tutele e diritti in un disegno di continuità con il Jobs act». Ma vediamo le principali novità previste dal collegato che riguarderà le partite Iva individuali e gli iscritti alla gestione separata dell'Inps (collaboratori). Questi lavoratori potranno dedurre tutte le spese di formazione dall'imponibile fino a 10

Fondazioni bancarie

Dalle fondazioni ex bancarie fondi per 150 milioni per studenti in difficoltà

mila euro l'anno. Che scendono a 5 mila per le spese per certificazioni professionali.

L'assegno di maternità per 5 mesi non sarà più vincolato alla sospensione dell'attività lavorativa, ma verrà erogato anche se la lavoratrice autonoma, come spesso accade, deve continuare a far fronte agli impegni presi. Inoltre, in caso di malattia grave, comprese quelle oncologiche, si potrà sospendere il pagamento dei contributi sociali fino a un massimo di due anni (recuperando poi con pagamenti rateizzati). Infine, ci saranno norme di tutela contrattuale per impedire clausole vessatorie (per esempio, modifiche unilaterali di quanto pattuito) e ritardi nei pagamenti da parte dei committenti. Dovrebbe esserci anche un capitolo sullo smartworking, quello svolto senza postazione fissa. Il lavoratore dovrà ricevere un trattamento economico non inferiore a quello dei lavoratori dipendenti della stessa azienda, «a parità di mansioni svolte», e avrà diritto all'assicurazione sugli infortuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le parole

GESTIONE SEPARATA

La gestione separata Inps è un fondo pensionistico creato nel '95 per garantire una pensione ai collaboratori (co.co.co e co.co.pro.) e ai liberi professionisti non appartenenti a un ordine professionale. Il fondo è finanziato con i contributi obbligatori versati dai lavoratori assicurati. In seguito si sono aggiunti borsisti e volontari del servizio civile.

La vicenda

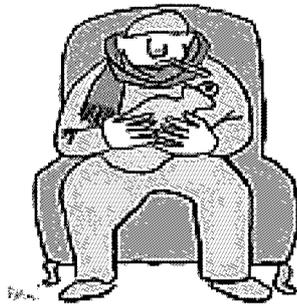
● Giovedì arriveranno in Consiglio dei ministri due disegni di legge collegati alla legge di Stabilità. Godranno di una corsia preferenziale in Parlamento.

● Il primo disegno di legge riordina gli strumenti per fare fronte alla povertà. Secondo l'Istat gli italiani in condizione di povertà assoluta sono 4,1 milioni.

● Il secondo disegno di legge introduce una serie di tutele organiche per i lavoratori autonomi. Si va dalla maternità alla malattia. Ma è compreso anche il principio dell'equo compenso.

● Si definiscono «clausole abusive» per cui il lavoratore autonomo può chiedere un risarcimento danni. Tra queste la pattuizione di termini di pagamento superiori ai 60 giorni

Gli interventi



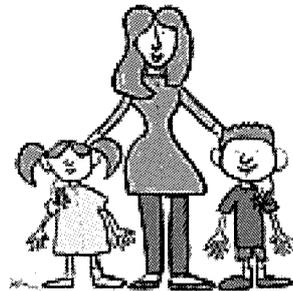
Se la malattia supera i due mesi pagamento dei contributi ritardato

In caso di malattia di lunghezza superiore ai 60 giorni, il versamento dei contributi previdenziali viene sospeso per l'intera durata del periodo di malattia. Ciò può avvenire per un arco di tempo massimo di due anni. Quando il lavoratore autonomo riprenderà la sua attività potrà saldare a rate il debito previdenziale. I versamenti potranno essere «diluiti» in rate mensili nell'arco di un periodo pari a tre volte quello di sospensione dell'attività lavorativa.



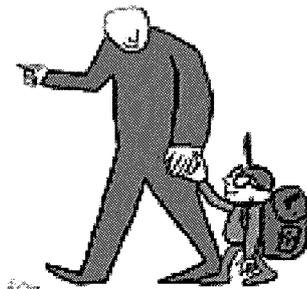
Possibilità di non interrompere il lavoro durante la maternità

Le lavoratrici iscritte alla gestione separata Inps hanno già diritto a cinque mesi di maternità pagati all'80% in funzione dei loro redditi medi. Queste lavoratrici però — a differenza di quanto avviene per artigiane e commercianti — sono tenute a non lavorare durante la maternità. Ciò mette a rischio le loro attività. Il disegno di legge toglie questo obbligo e permetterà di non interrompere del tutto il lavoro.



Per combattere la povertà si parte con una dote da 800 milioni

La Stabilità ha stanziato 600 milioni per la messa a regime del Sia, il Sostegno per l'inclusione attiva, e 220 milioni per l'Asdi, l'assegno che scatta dopo la Naspi (Nuova indennità di disoccupazione) per le persone in condizioni di bisogno. Gli 800 milioni previsti per quest'anno (che saliranno a un miliardo nel 2017) equivalgono a 200 euro in media a testa per i 4 milioni di poveri assoluti.



Lotta all'abbandono scolastico con 150 milioni delle fondazioni

Previsto un protocollo d'intesa con le fondazioni bancarie e con il Terzo settore (non profit) per il finanziamento di progetti di contrasto all'abbandono scolastico e di miglioramento della qualità dell'istruzione nelle situazioni più disagiate. Si va dall'erogazione di sostegni monetari alla messa a disposizione di tutor per gli studenti. Le fondazioni forniranno 150 milioni di euro in tre anni.



Lavoro agile: in arrivo incentivi E regole chiare sull'assicurazione

Il disegno di legge sul lavoro autonomo disciplina anche il cosiddetto lavoro agile, quello svolto cioè in parte in azienda e in parte in un luogo diverso scelto dal lavoratore in base a modalità che, secondo quanto stabilito dal ddl, saranno definite con un accordo tra lavoratore e azienda. Il ddl chiarisce le modalità per assicurare il lavoratore «agile» senza aggravare per l'azienda. E incentiva il lavoro agile con gli stessi criteri della contrattazione di produttività.

Partite Iva

«No ai tagli sulla copertura della malattia»

L'appello è un hashtag che non lascia dubbi: #NonCiGarba. A rivolgerlo sono i professionisti delle partite Iva aderenti ad Acta, Alta partecipazione, Confassociazioni e Confprofessioni. È un no alle modifiche che sono state introdotte nel testo del disegno di legge per lo Statuto del lavoro autonomo.

In particolare, sono tre le modifiche che le Associazioni chiedono che vengano ritirate, in particolare la parte della tutela della malattia grave. Nelle precedenti versioni del disegno di legge si stabiliva che «i periodi di malattia certificata come conseguente a trattamenti terapeutici delle malattie oncologiche sono equiparati alla degenza ospedaliera». Adesso quel passaggio non c'è più. Il «NonCiGarba» riguarda pure i tempi di pagamento: «Non vogliamo continuare ad essere le banche dei nostri clienti: nella precedente stesura si definiva clausola abusiva un termine di pagamento superiore ai 60 giorni, ora si passa a 90».

Infine dicono no all'introduzione di vincoli per formazione e orientamento: «i corsi devono poter essere decisi dal lavoratore in autonomia e deducibili sino ad un massimo di 10 mila euro annui»

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ricognizione di ItaliaOggi Sette sulle attività degli ordini contro l'abusivismo

Professioni, è caccia ai furbetti

Le armi in campo: comunicazione, vigilanza, circolari

Pagina a cura
di **GABRIELE VENTURA**

Guerra senza quartiere degli ordini all'abusivismo professionale. Intensificando la vigilanza a livello nazionale e territoriale, lanciando campagne informative di marketing sul ruolo e la funzione del consulente iscritto all'albo, emanando circolari interpretative di condanna ai comportamenti scorretti. Sì, perché negli ultimi mesi le professioni hanno rafforzato le misure per combattere le varie forme di abusivismo professionale: i consulenti del lavoro contro i centri di elaborazione dati e di assistenza fiscale che svolgono l'attività a loro riservata; i commercialisti schierati a loro volta contro coloro che si professano commercialisti pur non essendo iscritti all'albo; gli avvocati che hanno messo invece nel mirino gli abogados che esercitano senza essere affiancati da avvocati. E contro gli stessi avvocati che avallano comportamenti abusivi: il dominus che carica il praticante di compiti che non può svolgere, o il legale disciplinarmente sospeso che resta in studio e continua a partecipare alle udienze. Sono questi, secondo la ricognizione effettuata da *ItaliaOggi Sette*, i comportamenti abusivi più diffusi nell'ambito delle professioni giuridiche ed economico-contabili. Il tutto, mentre alla Camera ha ripreso il suo iter la proposta di legge che inasprisce le pene contro i professionisti abusivi (si veda box in pagina).

Gli avvocati. Per quanto riguarda gli avvocati, i comportamenti abusivi riguardano soprattutto gli abogados, ovvero i laureati italiani che seguono la «via spagnola» per diventare avvocati per dribblare l'esame di stato in Italia. I quali, una volta rientrati e iscritti all'elenco

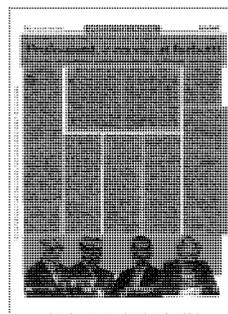
degli avvocati stabiliti, devono essere affiancati, nell'esercizio dell'attività forense, da un professionista abilitato a esercitare la professione con il titolo di avvocato. Invece, sempre più ordini rilevano come molti abogados esercitano ugualmente in via esclusiva. Per questo, da ultimo, il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Bologna, guidato da **Giovanni Berti Arnoaldi**, ha emanato una circolare per condannare il fenomeno, applicata anche da tutti gli altri ordini dell'Emilia-Romagna. Un fenomeno, quello degli abogados, denunciato anche dal presidente del Coa di Milano, **Remo Danovi**, che ha rilevato anche altri comportamenti abusivi in cui l'avvocato iscritto regolarmente all'albo facilita l'attività di un'altra persona che invece non può esercitare. «Per esempio, sono frequenti i casi di avvocati sospesi che restano ugualmente in studio e continuano a esercitare e partecipare a udienze», afferma Danovi, «oppure il giovane praticante che viene inviato dal dominus a esercitare una attività che non è consentita: in Corte d'appello o a redigere atti che non potrebbe fare. È un fenomeno che si verifica molto spesso, dove il giudice dovrebbe denunciare il reato alla procura civile, continuiamo a esercitare il potere disciplinare nei confronti dell'avvocato che facilita comportamenti abusivi».

I commercialisti. Per i commercialisti, invece, il problema dell'abusivismo riguarda soprattutto coloro che utilizzano il titolo pur non essendone in possesso. Per questo, a livello territoriale sono partite delle campagne di marketing di informazione per i cittadini, avviate dall'Ordine di Milano, da tutti gli ordini della Toscana, da quelli di Bologna e Perugia e dall'Odcec di Roma. Mentre

il Cndcec raccoglierà le esperienze locali per avviare una campagna a livello nazionale. «Soprattutto per informare i terzi», spiega il presidente, **Gerardo Longobardi**, «su cosa fare in caso di incontri con sedicenti commercialisti. La prima cosa è andare sul nostro sito e inserire nome e cognome per verificare l'effettiva appartenenza all'albo. Il nostro obiettivo è delimitare il perimetro di azione ai soggetti che millantano di possedere il nostro titolo. Agiremo anche in giudizio penale per tutelare il buon nome della professione». L'Ordine di Milano, guidato da **Alessandro Solidoro**, ha intrapreso iniziative penali contro chi si fregia del titolo senza possederlo. «È un'attività di tipo repressivo che, ovviamente non possiamo estendere alla totalità dei casi, ma che manifesta in materia chiara e inequivocabile che non intendiamo fare sconti nei confronti di chi non segue le regole, inquina il mercato, fa concorrenza a chi le competenze e il titolo le ha, opera fuori dal nostro sistema regolamentare che tutela il mercato», spiega Solidoro, «poi abbiamo intrapreso un'azione preventiva di comunicazione. Proprio un anno fa abbiamo fatto una campagna pubblicitaria su scala locale per ribadire l'importanza di rivolgersi a un professionista competente e iscritto all'Albo, piuttosto che a un «consulente qualunque». Anche l'Odcec di Monza e Brianza ha intrapreso azioni di marketing associativo per comunicare ai terzi quali sono i veri commercialisti sul territorio. «Non avendo attività riservate e prerogative», spiega il presidente, **Gilberto Gelosa**, «è difficile incidere a livello di autorità giudiziaria, per cui abbiamo spostato l'asse di azione sul marketing e sulla conoscenza informativa per arginare il fenomeno».

I consulenti del lavoro. Più «semplice» individuare i fenomeni di abusivismo professionale per i consulenti del lavoro, «protetti» da ultimo dalla sentenza n. 103/2015 del Consiglio di stato, che ha ribadito le attività riservate ai professionisti iscritti all'ordine in base alla legge istitutiva della professione. Per questo, il messaggio di fine anno lanciato all'assemblea nazionale dei consigli provinciali dalla presidente dell'ordine nazionale, **Marina Calderone**, è stato proprio quello di «intensificare l'azione di vigilanza e alzare la guardia sui fenomeni legati all'abusivismo professionale». Soprattutto «sulle attività di Centri di elaborazione dati (Ced) e dei Centri di assistenza fiscale (Caf)». «La lotta all'abusivismo professionale è una priorità per l'intera categoria. Non c'è tolleranza», ha ribadito Calderone, «per chi consuma il reato di esercizio abusivo della professione. L'attività di vigilanza sarà intensificata sia a livello territoriale, attraverso l'ausilio dei Consigli Provinciali dell'Ordine, sia a livello nazionale, tramite l'intervento del ministero del lavoro». Infine, il Cno ha predisposto una guida informativa, comprensiva di Faq, in cui viene illustrato come prevenire l'abusivismo professionale e quali procedure regolamentari seguire nel rispetto del codice deontologico.

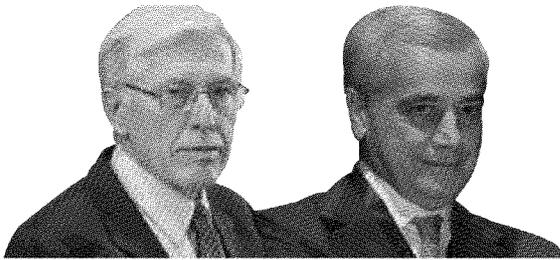
—© Riproduzione riservata—



La Camera pensa a pene più severe

Reclusione fino a due anni e multa da 10 mila a 50 mila euro. Con pubblicazione della sentenza e confisca delle attrezzature e degli strumenti utilizzati dal sedicente professionista. È quanto prevede la proposta di legge in materia di esercizio abusivo di una professione e di obblighi professionali approvata dal senato il 3 aprile 2014 e in discussione in commissione giustizia della Camera. La normativa ha ripreso il suo iter in commissione proprio a dicembre 2015, dopo che era finita nel dimenticatoio per oltre un anno, e il 15 gennaio scorso è scaduto il termine per la presentazione degli emendamenti. Nel dettaglio, la proposta di legge reca modifiche agli artt. 348, 589 e 590 del codice penale, agli artt. 123 e 141 del testo unico delle leggi sanitarie, nonché all'art. 8 della legge n. 39/1989.

Prevedendo che «chiunque abusivamente esercita una professione, per la quale è richiesta una speciale abilitazione dello stato, è punito con la reclusione fino a due anni e con la multa da 10 mila euro a 50 mila euro». Inoltre, se i fatti sono commessi nell'esercizio abusivo di una professione o di un'arte sanitaria, «la pena per lesioni gravi è della reclusione da sei mesi a due anni e la pena per lesioni gravissime è della reclusione da un anno e sei mesi a quattro anni». Sempre riguardo alle professioni sanitarie, inoltre, l'art. 3 prevede che «chiunque non trovandosi in possesso della licenza prescritta dall'articolo 140 o dell'attestato di abilitazione, esercita un'arte ausiliaria delle professioni sanitarie è punito con la sanzione amministrativa pecuniaria da 2.500 euro a 7.500 euro».



Remo Danovi

Gerardo Longobardi



Alessandro Solidoro

Marina Calderone

Le indicazioni operative standard per entrare in possesso della Tessera professionale Ue

Professionisti, chi circola trova

Il primo passo è la creazione del profilo su ecas.org

DI BEATRICE MIGLIORINI

Barriere lavorative per i professionisti europei pronte ad andare in soffitta. Con l'entrata in vigore, il 18 gennaio, della direttiva Ue 55/2013 e con l'approvazione definitiva da parte del Consiglio dei ministri del dlgs di recepimento, la Tessera professionale europea si appresta ad entrare nel vivo. Attenzione però a non farsi trarre in inganno dal nome. La Tessera, infatti, non sarà qualcosa di tangibile ma consisterà in una procedura elettronica che testimonierà come il professionista abbia superato ogni procedura per ottenere il riconoscimento della qualifica professionale nel paese ospitante. Riguarderà, inoltre, sia i professionisti italiani che intendono esercitare in un altro paese sia i professionisti europei che vogliono esercitare in Italia. Una misura, quella introdotta, la cui operatività era attesa anche dai vertici europei. «La tessera renderà più facile per i professionisti europei lavorare dove le loro competenze sono più richieste, ricercate e apprezzate», ha spigato **Elzbieta Bienkowska**, commissaria Ue a mercato interno, industria, Pmi e imprenditoria, «costituisce uno strumento pratico non solo per i professionisti ma anche tutti i cittadini che potranno beneficiare dei loro servizi all'interno del mercato interno europeo». E a fare da apripista cinque categorie: infermieri, farmacisti, fisioterapisti, guide alpine ed agenti immobiliari. Solo in un secondo momento, infatti, la procedura sarà estesa anche ad altre professioni. I soggetti interessati dovranno, in prima battuta, fare direttamente richiesta regi-

strandosi preventivamente presso il portale ecas.org. La procedura, poi, si comporrà di fasi differenti: l'invio della domanda online; la richiesta da parte delle autorità competenti di ulteriori documenti mancanti; l'analisi del fascicolo in un tempo compreso fra le tre settimane e i tre mesi a seconda della professione e della durata richiesta per la tessera; la formazione del silenzio-assenso e il rilascio della tessera se le autorità competenti non riscontreranno difficoltà o, in caso contrario, l'indicazione delle motivazioni contrarie consentendo così al richiedente di presentare eventualmente ricorso. Una volta ottenuta, la tessera sarà garanzia di: trasparenza delle informazioni, aggiornamento e armonizzazione dei requisiti minimi formativi, formazione continua comune, competenze linguistiche acquisite ed estensione delle regole comunitarie ai singoli stati membri. Il documento, inoltre, potrà avere una validità variabile a seconda dell'opzione selezionata dal richiedente. Nel caso in cui il professionista decida di stabilirsi presso il paese ospitante per il quale ha presentato domanda di riconoscimento, la validità sarà illimitata mentre, se il professionista deciderà di risiedere nel paese ospitante per un periodo limitato, la durata sarà di 18 mesi. E se per quanto riguarda infermieri, farmacisti e agenti immobiliari la procedura resterà quella standard, differente sarà la situazione per quel che riguarda le guide alpine e i fisioterapisti. Le prime, organizzate in Italia nell'Associazione guide alpine italiane, potranno aver un iter ancor più semplice nel caso in cui siano in possesso dei requisiti per iscriversi all'Uiagm, l'unione internazionale che raggruppa le associazioni

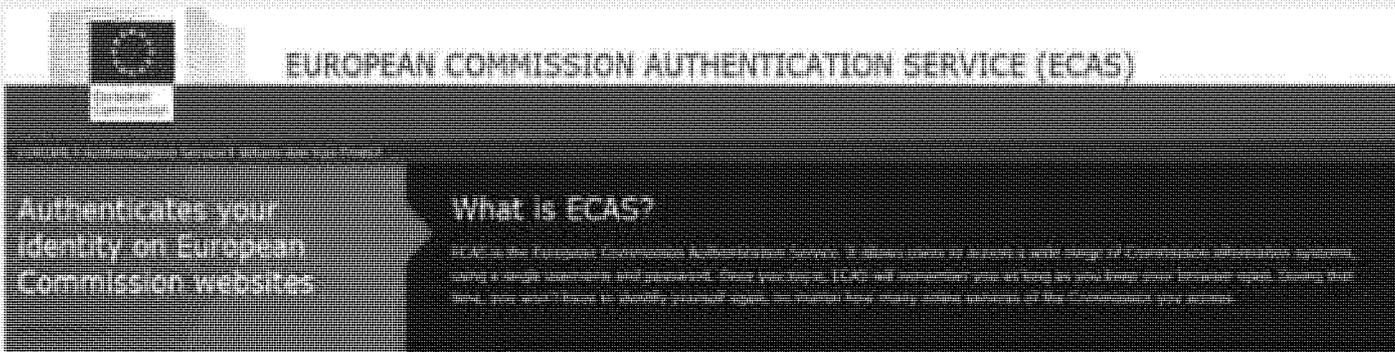
nazionali delle guide alpine. Tale iscrizione, infatti, offre la possibilità di circolare e lavorare liberamente in tutti gli stati aderenti all'Uiagm senza ulteriori oneri. In assenza di tale iscrizione, anche in questo caso la procedura resterà quella standard. Leggermente più complessa la situazione per quanto riguarda i fisioterapisti che non possono contare su un ordine professionale di riferimento pur essendo una professione sanitaria. «La tessera professionale non

può che essere considerata un'occasione importante per i professionisti del settore», ha spiegato a *ItaliaOggi* **Michele Cannone** che ha seguito da vicino il tema per l'Associazione italiana fisioterapisti, «per quanto attiene la categoria dovremo continuare a collaborare con la Conferenza dei servizi e con il ministero della salute per la valutazione dei titoli mentre per quanto attiene i nostri iscritti potremo garantire solo per i percorsi formativi».

La procedura standard per richiedere la Tessera professionale europea

Fase 1 - Creazione profilo

- Connettersi a Ecas, il servizio di autenticazione della Commissione europea



Where are you from?

- Creare un nome utente e una password e completare il profilo con i dati personali.
- Una volta completato il profilo creare la domanda, caricare le scansioni dei documenti necessari e trasmettere il tutto all'autorità del paese ospitante.
- Per ogni domanda, sia le autorità del paese di origine, sia quella del paese ospitante potranno applicare tariffe per esaminare il fascicolo. In tal caso, l'utente riceverà una fattura distinta da ciascuna autorità



Fase 2 - Validità della Tessera

- A tempo indeterminato in caso di trasferimento a lungo termine
- Per 18 mesi oppure 12 per le professioni che hanno un impatto sulla salute o la sicurezza pubblica



Fase 3 - Attesa

- Entro 1 settimana l'autorità del paese di origine conferma il ricevimento della domanda e comunica l'eventuale mancanza di documenti o eventuali tariffe applicate
- L'autorità competente del paese di origine ha fino a un mese di tempo per esaminare la domanda e inoltrarla al paese ospitante che può adottare la decisione finale entro due mesi oppure, in caso di mancanza del riconoscimento automatico, adotta la decisione finale entro tre mesi
- Se le autorità del paese ospitante dovessero constatare che l'istruzione e la formazione non soddisfano le norme prescritte potrà essere richiesta una prova attitudinale o un tirocinio di adattamento
- Se le autorità del paese ospitante non dovessero adottare una decisione entro i termini previsti le qualifiche saranno ritenute tacitamente riconosciute e sarà possibile creare il certificato della tessera professionale europea dall'account online
- Se le autorità respingono la domanda saranno tenute a indicare le ragioni e le modalità per presentare ricorso
- Entro 1 settimana l'autorità del paese di origine conferma il ricevimento della domanda e comunica l'eventuale mancanza di documenti o eventuali tariffe applicate
- L'autorità del paese ospitante sono tenute a controllare il fascicolo e verificare la possibilità o meno di ottenere il riconoscimento automatico
- Nel caso in cui il paese ospitante non debba effettuare controlli supplementari, l'autorità competente del paese di origine esamina la domanda e adotta la decisione definitiva entro tre settimane. In alternativa, l'autorità competente del paese di origine ha fino a un mese di tempo per esaminare la domanda e inoltrarla al paese ospitante.
- Il paese ospitante deve adottare la decisione finale entro tre mesi
- Se le autorità del paese ospitante dovessero constatare che l'istruzione e la formazione non soddisfano le norme prescritte potrà essere richiesta una prova attitudinale o un tirocinio di adattamento.

Riforme A marzo entra in vigore il Codice deontologico

Commercialisti

La nuova via etica dei signori del Fisco

Dal tirocinio pagato alla pubblicità, alle sanzioni per chi fa il «furbo»: ecco che cosa cambia

DI ISIDORO TROVATO

Nuove regole del gioco (professionale) per i dottori commercialisti. Entrerà in vigore il primo marzo il nuovo Codice deontologico della categoria.

Molti gli aggiustamenti, e importanti perché riallineano la deontologia ai ripetuti interventi legislativi degli ultimi anni. Il nuovo Codice presenta rilevanti novità soprattutto per quanto riguarda i rapporti tra commercialisti e tra questi ultimi e i clienti. L'obiettivo è quello di individuare regole di condotta chiare e per dare risposta alle criticità rilevate negli ultimi anni: per esempio per ciò che accade in caso di subentro a un collega ovvero di rinuncia al mandato professionale.

Non a caso nel nuovo Codice è espressamente prevista la facoltà di concordare con il cliente, in caso di suo recesso, la possibilità di un indennizzo del professionista.

Le nuove norme

Allo stesso tempo il Codice definisce che la misura del compenso deve essere concordata per iscritto all'atto del conferimento dell'incarico professionale con un preventivo di massima

comprensivo di spese, oneri e contributi conformemente a quanto previsto dalla legge.

Un passaggio fondamentale del nuovo testo riguarda le regole per il tirocinio. Il Codice prevede, infatti, la riformulazione delle disposizioni in tema di trattamento economico del tirocinio: attualmente è previsto dopo i primi sei mesi mentre da marzo i giovani dovranno essere rimborsati sin dal loro primo giorno.

Il testo si pone come obiettivo anche quello di rafforzare le misure di contrasto del fenomeno di esercizio abusivo della professione: adesso infatti non basta sanzionare chi «imbrogli» ma viene punito anche il commercialista che copre o non denuncia eventuali esercizi abusivi della professione.

Interessante e innovativo anche ciò che è stato inserito nell'ambito delle norme sulla pubblicità. Sono state introdotte specifiche disposizioni in merito all'utilizzo del titolo accademico (professori, docenti associati ecc.). Inoltre nel Codice è stato anche specificato il divieto di inserire riferimenti commerciali o pubblicitari nei siti web degli iscritti

La consultazione

Il nuovo testo deontologico, tra l'altro, ha ricevuto il via libera definitivo del Consiglio nazionale della categoria al termine della pubblica consultazione alla quale era stato sottoposto nei mesi scorsi. «Il coinvolgimento della categoria — spiega con orgoglio il presidente Gerardo Longobardi — attraverso la pubblica consultazione, anche su questo tema è il frutto della scelta di questo Consiglio di aprirsi alla partecipazione democratica dei suoi iscritti. Il nuovo Codice è il frutto del lavoro che abbiamo svolto per colmare i ritardi creati per la professione negli scorsi anni».

Le norme appena varate saranno a breve affiancate anche da un Codice delle sanzioni diretto a fornire ai Consigli di disciplina indicazioni uniformi sull'applicazione delle penalità in caso di violazione delle norme deontologiche

«Arriverà nei prossimi mesi — conferma Longobardi — e ci consentirà di superare finalmente l'anomalia per la quale ai nostri

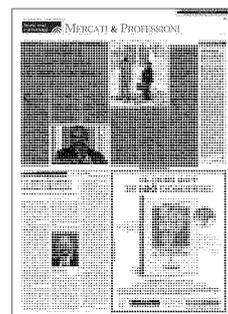
collegi, a seconda dell'Ordine al quale sono iscritti, vengono comminate sanzioni differenti per identiche violazioni delle disposizioni deontologiche».

«Il testo appena approvato — specifica il consigliere nazionale Giorgio Luchetta — oltre all'importanza pratica che rivestirà per i colleghi nello svolgimento quotidiano della professione, rappresenta anche un insostituibile punto di riferimento etico per tutti gli iscritti. I commercialisti svolgono ruoli spesso delicatissimi, basti pensare al presidio di qualità e controllo che rappresentano all'interno dei Collegi sindacali delle società, piccole e grandi. Dotarsi di regole deontologiche sempre più stringenti e aggiornate garantisce ancor di più la qualità delle nostre prestazioni professionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti Il presidente Gerardo Longobardi



Nuove sfide Dopo il sì del Parlamento

Promotori e consulenti, decolla l'Albo unico

Dopo anni di attesa, l'Albo dei consulenti finanziari, finalmente è arrivato. L'ha portato la legge di Stabilità 2016, approvata il 22 dicembre 2015, in vigore dall'1 gennaio 2016. Per dare concreta attuazione alla riforma, adesso, si attendono da parte della Consob i regolamenti relativi agli assetti statutari e organizzativi e alle modalità operative.

In pratica, la legge ha trasformato l'Albo dei promotori finanziari, già esistente, in un Albo unico per tutti i soggetti che erogano consulenza finanziaria, accogliendo accanto ai promotori (ridenominati consulenti abilitati all'offerta fuori sede), i consulenti indipendenti pagati a parcella e le società di consulenza finanziaria. L'Albo sarà suddiviso in tre elenchi distinti per ciascuna categoria di professionisti. L'altra novità portata dalla legge riguarda l'Apf, l'organismo attualmente deputato alla tenuta dell'Albo dei promotori che, oltre alla tenuta dell'Albo Unico, assumerà anche il ruolo di organismo di vigilanza sui consulenti finanziari. «Ritengo — dice Carla Rabitti Bedogni presidente di Apf (nella foto) — che con la



nuova legge sia stata scritta una pagina davvero importante per la tutela dei risparmiatori e la razionalizzazione del settore». Nel regolamentare l'attività di consulenza, la legge disciplina i soggetti che elargiscono consigli, in particolare agli investitori privati che, come hanno dimostrato i recenti fatti di cronaca, sono spesso deboli e bisognosi di tutela, di raccomandazioni e

informazioni professionali per le scelte d'investimento. In questo senso, il consulente finanziario iscritto all'Albo, formato e aggiornato, è una garanzia e può essere un prezioso aiuto, perché nell'erogare la consulenza, svolge anche una funzione di educazione finanziaria, fondamentale per affrontare i momenti difficili del mercato ed evitare le trappole. «Per tali motivi — aggiunge Maurizio Bufi, presidente Anasf (Associazione promotori finanziari) — l'istituzione del nuovo Albo rappresenta un passo fondamentale per lo sviluppo e la regolazione del settore e Anasf ha sempre sottolineato la valenza di questo traguardo per consulenti e risparmiatori». L'istituzione dell'Albo è stata accolta con soddisfazione anche dai consulenti finanziari che svolgono l'attività in modo indipendente, svincolati da banche e sim, pagati a parcella che, tuttavia, intendono mantenere l'associazione Nafop per essere più facilmente rintracciati dai loro clienti.

P. PU.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[IL CASO]

Revisori legali, accordo con i consulenti del lavoro

È stato firmato nei giorni scorsi il protocollo d'intesa tra i vertici dell'Istituto nazionale revisori legali e la Fondazione "O. Bertucci" dei Consulenti del lavoro di Roma per l'avvio di corsi di formazione sulla nuova revisione legale per tutti gli iscritti all'Ordine dei Consulenti di Roma che vorranno farli. È la prima volta che un organismo del sistema ordinistico si avvale della consulenza professionale di una associazione sindacale. Per il presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi, «si tratta di un passaggio di grande significato in quanto si pongono le basi per una costruttiva collaborazione all'interno dell'universo professiona-

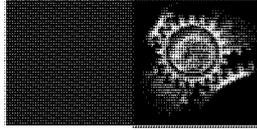
le, assicurando soprattutto alle nuove generazioni dei consulenti del lavoro un più ampio spettro nell'attività di consulenza giuridico-economica. Il nostro Istituto che vanta 60 anni di operato, garantirà percorsi formativi di alto profilo proiettando le nostre professioni in quel contesto europeo che deve rappresentare il punto di riferimento per tutti i professionisti italiani». Per il presidente della Fondazione, Eleonora Marzani, «questo impegno verso una formazione di respiro europeo, potrà garantire ulteriori sbocchi alla professione di consulente». (a.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLTRE IL GIARDINO

Alberto Statera



PER IL DOPO SQUINZI UN ROTTAMATORE SUO MALGRADO

Ancora due giorni e si aprirà quello che molti già prevedono come un conflitto tribale. Giovedì saranno infatti estratti a sorte i tre saggi che dovranno selezionare i tre candidati alla presidenza della Confindustria, secondo le nuove regole introdotte dalla riforma Pesenti, la terza in 105 anni dopo quelle Mazzoleni e Pirelli. La nuova liturgia è a dir poco contorta. Gli otto "selezionatori" scelti dai past president e dal comitato etico designano giovedì i tre saggi che riceveranno le candidature e le autocandidature, perché chiunque può candidarsi purché dimostri di avere il sostegno di almeno il 20 per cento dei voti dei delegati all'assemblea, in vista del 17 marzo, quando il consiglio generale designerà il successore di Giorgio Squinzi. Il dottor Stranamore non avrebbe fatto di meglio. La riforma Pesenti è nata come un'operazione salvifica di un'organizzazione che in pochi anni ha perso molti punti nella percezione del suo prestigio e i cui costi sono diventati insostenibili. Dovrebbe cancellare la metà delle organizzazioni territoriali e i tre quarti delle associazioni di categoria, con un risparmio di 150 milioni l'anno. Ma il bizantino sistema elettorale si è già visto che provocherà nuove conflittualità tra potentati locali e di settore, tra questi e le antiche oligarchie, tra i nuovi che premono e gli antichi "professionisti confindustriali", come li chiamava Gianni Agnelli,



Qui sopra,
il presidente
uscente
di Confindustria
**Giorgio
Squinzi**

tra grandi e piccoli, tra privati e pubblici (Eni, Enel, Finmeccanica, Poste, Ferrovie) che sono i maggiori contribuenti. I segnali foschi non mancano, se si pensa che Assolombarda e Unindustria, le due organizzazioni più potenti di tutto il sistema confindustriale, sono state umiliate nell'elezione dei 178 componenti del nuovo consiglio generale con la bocciatura della loro lista. Ma a pesare sulla partita che sta per aprirsi c'è soprattutto un quadriennio di presidenza debole e oscillante, incapace di visione e di progetti realistici. La Confindustria ai tempi di Renzi ha sofferto di un ulteriore indebolimento di immagine. La concertazione è finita, i rapporti

del governo con i cosiddetti corpi intermedi sono pressoché inesistenti e Renzi non ha fatto altro che snobbare esplicitamente l'organizzazione degli imprenditori. Non ha partecipato all'assemblea, confindustriale mentre esaltava l'intesa cordiale con Sergio Marchionne, esibita come l'unica cui valeva la pena di dedicare tempo e impegno, con un manager coraggioso e globale. Squinzi, per la verità, ha cercato di recuperare la Fiat, la cui perdita brucia ancora in Confindustria, ma è stato respinto con perdite. Ed ha avuto a che fare, se vogliamo, con un capitalismo neghittoso, spesso abulico, tanto che gli investimenti delle imprese italiane sono largamente inferiori a quelli negli altri paesi europei. Gli animal spirits sono traslocati altrove, visto che i fondi internazionali controllano ormai la metà della borsa di Milano. Alla vigilia del match confindustriale con botte da orbi, sembra che i candidati ufficialmente per ora in campo siano un paio: Aurelio Regina, che aspira ormai da tanti anni, e Alberto Vacchi, presidente di Unindustria Bologna, lanciato da Luca Montezemolo. "Alla Confindustria non ci si candida, si viene chiamati", dice un antico detto di via dell'Astronomia. Ma ora che la regola è superata dalla riforma, se volete altri nomi di candidati, consultate l'elenco telefonico.

a.statera@repubblica.it

DIRIPRODUZIONE RISERVATA



[IL COMMENTO]

Il greggio cala ma si estrae sempre di più

Leonardo Maugeri

È dalla dinamica degli investimenti che nasce la crisi petrolifera che stiamo vivendo. Molte compagnie e Paesi petroliferi hanno annunciato tagli ai propri piani di spesa: quasi nessuno, tuttavia, ha fermato gli investimenti già avviati qualche anno fa per lo sviluppo di nuova capacità produttiva. In molti casi, le prime produzioni frutto di quegli investimenti stanno arrivando solo adesso sul mercato, mentre altri investimenti sono in via di completamento, e i loro effetti si vedranno nei prossimi due-tre anni. Il risultato è che la capacità produttiva e l'offerta di petrolio continuano e continueranno a crescere. È come se gli investimenti passati avessero dato vita a una lenta ma poderosa onda di tsunami, che dopo aver viaggiato per miglia nell'oceano si sta infine abbattendo sulle coste, spinta da un'inerzia inarrestabile. Per effetto di quell'onda, la produzione di petrolio di quasi tutti i paesi del mondo sembra aver sfidato la legge di gravità dei prezzi, in alcuni casi in modo sorprendente.

segue a pagina 10



Petrolio, il paradosso della produzione

Leonardo Maugeri

segue dalla prima

La Russia, per esempio, mese dopo mese sta battendo i record produttivi dell'era post-sovietica, nonostante le sanzioni internazionali e una situazione finanziaria difficile; ciò le consente di rimanere il più grande produttore di greggio al mondo con l'Arabia Saudita (anche se i sauditi hanno una maggiore capacità produttiva, in parte non utilizzata). Contro ogni logica apparente anche il caso del Canada, il quarto produttore globale di petrolio. Nonostante costi di sviluppo tra i più alti al mondo, il paese ha superato una produzione di 4 milioni di barili al giorno (mbg), record storico. Stupefacente il caso del Mare del Nord (suddiviso tra Norvegia e Gran Bretagna), da oltre 15 anni un'area produttiva in costante declino. Grazie a investimenti superiori ai 120 miliardi di dollari tra il 2012 e il 2015, le produzioni norvegesi e britanniche sono tornate a crescere. Forte la crescita anche nei due principali produttori Opec dopo l'Arabia Saudita, Iraq e Iran, con quest'ultimo che si appresta a aumentare ancora la propria produzione dopo l'eliminazione di parte della sanzioni internazionali.

E gli Stati Uniti? Secondo molti "esperti" avrebbero visto evaporare la produzione di petrolio da shale, troppo costoso per reggere la caduta dei prezzi. Ma per disdetta di quegli esperti, lo scorso aprile la produzione americana ha toccato un quasi-record storico (9,7 mbg, solo greggio); in seguito è calata (oggi si aggira sui 9,2 mbg), ma troppo poco rispetto a quanto tutti va-

ticinavano. Vale la pena di ricordare che i sauditi - e con loro la quasi totalità degli osservatori - ritenevano che già a 75 dollari a barile di quotazione del greggio, la produzione USA sarebbe crollata di almeno 3 mbg! Probabilmente, proprio gli Stati Uniti saranno il paese che più risentirà della crisi dei prezzi nel corso del 2016. La produzione scenderà, tra fallimenti di molte compagnie dello shale e passaggi di mano degli asset produttivi migliori a società più solide. Ma attenzione: la produzione di shale oil diminuirà, ma ancora una volta meno di quanto molti si aspettano. La sua resistenza dipende da continui avanzamenti delle tecnologie, migliore conoscenza dei giacimenti, maggiore efficienza delle società, e una drastica caduta dei costi.

Questo fenomeno non è limitato ai soli Stati Uniti; al contrario, è un fattore esteso a livello mondiale, che contribuisce a rendere meno penosa la crisi per molti produttori di petrolio. Mentre tutti si concentrano sui prezzi in caduta libera, pochi guardano all'altra

parte dell'equazione: anche i costi di sviluppo e produzione stanno crollando, rendendo più basso il breakeven degli investimenti. Noleggiare un impianto di perforazione negli Usa costa in media 26.000 dollari al giorno alla fine del 2014; adesso si fa fatica a noleggiarlo per 12-13.000 dollari. Con la crisi dei prezzi, è calata la domanda di servizi per l'industria petrolifera, e le società che forniscono quei servizi sono costrette a abbassarne selvaggiamente i costi per sopravvivere.

In questo quadro, i produttori sperano che nel 2016 la domanda di oro nero aumenti in misura sufficiente ad assorbire almeno una parte dell'eccesso di petrolio che si venuto a creare. Tutto può succedere, ma personalmente sono scettico (come lo ero nel passato). Quasi certamente i consumi aumenteranno, trainati dai prezzi bassi; ma l'incremento necessario a eliminare l'eccesso produttivo - che ha raggiunto i 3 mbg (senza considerare le ampie scorte già accumulate) - sarebbe troppo ampio. Peraltro, quell'ecces-

so produttivo non tiene conto della capacità produttiva inutilizzata esistente nel mondo, che prima o poi potrebbe arrivare sul mercato.

I due motori che negli ultimi anni hanno sostenuto la pur modesta crescita della domanda mondiale - Cina e India - non bastano più da soli a dare l'impulso che servirebbe a un sostanziale rimbalzo dei consumi. Inoltre, le politiche per l'efficienza energetica e la lotta all'inquinamento locale che si stanno dispiegando in molte parti del mondo agiscono in qualche modo da freno a una robusta crescita della domanda, come pure il rafforzamento del dollaro e la riduzione dei sussidi in favore dei prodotti petroliferi in molti paesi emergenti.

Certo, il mercato potrebbe riprendersi in caso di un'esplosiva crisi geopolitica. Tuttavia, come ha dimostrato il ridottissimo impatto della fiammata nei rapporti tra Arabia Saudita e Iran all'inizio dell'anno, non dobbiamo mai dimenticare una legge non scritta della relazione tra petrolio e geopolitica: le crisi geopolitiche tendono ad avere effetti ridotti o nulli quando la capacità produttiva globale eccede di gran lunga la domanda, soprattutto quando vi è sufficiente capacità inutilizzata disponibile per compensare eventuali interruzioni degli approvvigionamenti di greggio dai paesi interessati alle crisi. In queste condizioni, sembra molto difficile che il 2016 possa rappresentare un anno di sostanziale ripresa per i prezzi del greggio. Al contrario, sono più alte le probabilità che questi tocchino nuovi minimi prima che si scorga qualche luce alla fine del tunnel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acustica. Regole e parametri ad hoc soltanto in sette Regioni

Vecchi immobili ancora senza garanzie antirumore

Nessun obbligo di certificazione dei decibel

Ezio Rendina

■ A distanza di oltre vent'anni dalla legge sull'inquinamento acustico, il quadro normativo antirumore è ancora incompleto. Ma non mancano Regioni e persino singoli Comuni, che in assenza di regole nazionali, hanno varato leggi che rendono di fatto obbligatoria la certificazione acustica dell'edificio in caso di compravendita o di locazione.

La legge 447/1995, con l'articolo 3 comma 1, lettera a) ha previsto la determinazione dei requisiti acustici passivi degli edifici attraverso un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, poi approvato nel 1997. La stessa legge prevedeva anche un secondo decreto che avrebbe fornito l'indicazione dei criteri per la progettazione, l'esecuzione e la ristrutturazione delle costruzioni edilizie ai fini della tutela dall'inquinamento acustico. Questo secondo provvedimento non è stato mai promulgato (e difficilmente lo sarà) per evidenti limiti tecnici operativi a formulare queste prescrizioni in modo standard.

Ciò nonostante il Dpcm 5 dicembre 1997 è considerato, e numerose sentenze lo confermano, pienamente cogente e a livello regionale non vi sono indicazioni di tipo costruttivo.

Finora c'è solo un tentativo del Comune di Bologna, che nel suo regolamento edilizio in vigore dal 2008, propone alcune soluzioni di stratigrafie standard che dovrebbero garantire il rispetto dei limiti (ma il condizionale è d'obbligo poiché la tecnica di calcolo, in realtà, è molto complessa e cambia da caso a caso per cui è difficile fornire indicazioni standard).

I valori limite

Nel decreto sono contenuti limiti differenziati per tipologia di costruzione: dalle residenze all'albergo, dalla scuola all'ospedale, dall'ufficio al negozio. Fanno eccezione gli edifici a destinazione esclusivamente produttiva (ma se in un capannone produttivo vi è anche solo un ufficio, quel vano è soggetto ai limiti di legge).

I valori contenuti nel Dpcm sono da applicarsi sia sugli edifici con autorizzazione concessa a partire dalla entrata in vigore del decreto (nel febbraio 1998) che sugli edifici oggetto di ristrutturazione, come ben specificato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici durante l'adunanza del 26 giugno 2014. Il Consiglio ha ribadito che le disposizioni del Dpcm «devono essere applicate anche in caso di ristrutturazioni di edifici esistenti che prevedano il rifacimento anche parziale di impianti tecnologici e/o di partizioni orizzontali o verticali (solai, coperture, pareti divisorie, ecc.) e/o delle chiusure esterne dell'edificio (esclusa la sola tinteggiatura delle facciate), oppure la suddivisione di unità immobiliari interne all'edificio».

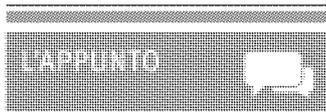
Anche il ministero dell'Ambiente si è espresso in questo senso (circolare prot. n. 3632/Siar/98 del 1° settembre 1998).

Le norme regionali

Anche a livello regionale sette Regioni si sono espresse: Calabria, Marche, Sardegna, Lombardia, Umbria, Friuli Venezia Giulia e Puglia. In Sardegna, Lombardia e Friuli si precisa che il progetto deve essere redatto da un «tecnico in acustica» ai sensi della legge 447/95; in Sardegna e Lombardia, oltre a Umbria e Puglia, si specifica che il decreto del 1997 si applica anche alle ristrutturazioni (questa è una precisazione ridondante).

Solo in Calabria e nelle Marche, oltre a quanto specificato in tutte le altre Regioni, si prevede anche l'obbligatorietà del certificato acustico che attesti i valori di isolamento in opera (come prevede il Dpcm 5 dicembre 1997) da allegare all'atto di acquisto o al contratto di locazione.

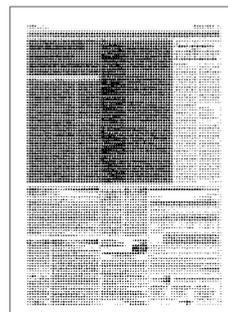
In più, la certificazione acustica ottenuta mediante collaudo in opera deve essere ripetuta ogni 10 anni in caso di locazione o di rivendita.



Se venti anni sembrano pochi

Non sono bastati venti anni per completare il mosaico di norme anti rumore negli edifici: in minor tempo abbiamo messo a punto una legislazione avanzata in materia di efficienza energetica, ma non siamo riusciti a garantire la qualità e il comfort dei nostri immobili sotto il profilo dell'isolamento dal rumore. E non bastano a supplire alla carenza le norme Uni per misurare e certificare l'inquinamento acustico, che non sono ancora rese vincolanti. E a poco può servire la fuga in avanti di due Regioni che hanno reso obbligatorio il collaudo acustico nelle compravendite e nelle locazioni, esattamente come accade proprio per la certificazione energetica. (v.u.v.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I vincoli

LE SOGLIE DI RUMORE CONSENTITE



Tetto anche per l'aria condizionata

Il Dpcm 5 dicembre 1997 suddivide tutte le tipologie di costruzioni in sette classi denominate dalla A alla G. Nella A vi sono le residenze, nella B gli uffici, nella C gli alberghi, nella D gli ospedali, nella E le scuole, nella F i luoghi di attività ricreative o di culto e nella G le attività commerciali. A ciascuna classe si associa un valore minimo di isolamento acustico della facciata (ad esempio 40 dB per le classi A e C) ed un valore minimo per muri e pavimenti interni (50 dB per tutte le classi tranne la D). Si associa un valore massimo di rumore da calpestio (63 dB per le classi A e C), e un massimo per gli impianti tecnologici a funzionamento continuo (aria condizionata, impianto di riscaldamento) di 25 dB o a funzionamento discontinuo (ad esempio l'ascensore) di 35 dB

LA FIGURA DEL TECNICO IN ACUSTICA



Sua la firma sulla relazione

La legge 447/95, all'articolo 2 comma 6, detta la definizione di tecnico competente in acustica. Si tratta di una figura professionale «idonea ad effettuare le misurazioni, verificare l'ottemperanza ai valori definiti dalle vigenti norme, redigere i piani di risanamento acustico, svolgere le relative attività di controllo». La relazione acustica di un edificio, ovvero quel progetto per mezzo del quale si dimostra come l'opera ultimata rispetterà i vincoli del Dpcm 5 dicembre 1997, va redatta da un tecnico competente in acustica che si assume anche tutte le responsabilità del caso

L'ADEGUAMENTO NECESSARIO PER RISTRUTTURARE



Un obbligo spesso trascurato

Istrutturare un immobile, per cambio di destinazione d'uso o semplicemente per renderlo più confortevole alle proprie necessità o meno energivoro, implica l'innalzamento dei parametri di isolamento acustico ai limiti del Dpcm 5 dicembre 1997. I parametri stabiliti dal decreto, infatti, non si applicano solo alle nuove costruzioni ma anche alle ristrutturazioni. Questa fase progettuale, molto spesso trascurata, anche per via dell'impreparazione di alcuni Comuni che danno le autorizzazioni, richiede massima attenzione onde non incorrere in problemi successivi con i confinanti o al momento della rivendita dell'immobile stesso in caso di verifica

LE REGIONI CHE HANNO PROPRIE REGOLE



Sette normative dal territorio

Sono sette le Autonomie che nel tempo hanno legiferato o stabilito parametri ad hoc per l'isolamento acustico degli edifici:

- l'ultima è la **Calabria** (Lr n. 34/2009, articolo 24) che ha reso obbligatorio il collaudo acustico per compravendite e locazioni;
- sulla stessa linea anche le **Marche** (Lr n. 28/2001, articolo 20);
- in **Lombardia** (Lr n. 13/2007, articolo 7) è richiesta la firma di un tecnico competente solo per nuovi edifici;
- in **Puglia** il certificato è richiesto per gli impianti industriali (Lr n. 3/2002, articolo 15).

Sulla scia delle norme nazionali, l'**Umbria** (Lr n. 8/2006 articolo 1), il **Friuli-Venezia Giulia** (Lr n. 16/2007, articolo 29) e la **Sardegna** (Delibera 62/9 del 2008 - allegato parte VI)

QUANDO SERVE IL CERTIFICATO DI COLLAUDO



Operativo solo in due Regioni

Il collaudo acustico valuta l'immobile rispetto ai limiti di legge, ma la legge stessa non lo ha reso obbligatorio. Fanno eccezione Calabria e Marche (in questa Regione il certificato è obbligatorio solo per scuole e ospedali, anche se il Sindaco può richiederlo per altri edifici). Il certificato di collaudo acustico, che vale dieci anni deve:

- essere presentato al Comune insieme con la richiesta per il rilascio del certificato di agibilità, pena la nullità dell'atto;
- essere portato a conoscenza dell'acquirente o del locatario nei casi di compravendita o di locazione;
- essere redatto da tecnico competente in acustica ambientale

Giurisprudenza. Anche a carichi urbanistici invariati

Oneri aggiuntivi per mitigare in fase di ristrutturazione

Guglielmo Saporito

■ I problemi del rumore possono generare aggravati economici nelle ristrutturazioni edilizie: lo sottolinea il Consiglio di Stato nella sentenza 4950 del 2015, favorevole al Comune di Torino in una controversia sul regime di onerosità di un titolo edilizio. Si discuteva in particolare della ristrutturazione di un edificio risalente all'inizio del 900, inizialmente suddiviso in 34 unità immobiliari su quattro piani, con destinazione commerciale e residenziale, del quale si prevedeva la completa demolizione e ricostruzione con sagoma diversa, con nove piani ma nei limiti della superficie lorda di pavimento preesistente. Le unità immobiliari venivano ridotte da 34 a 24 e sarebbero stati realizzati oltre 20 posti auto nel sottosuolo.

Un intervento del genere, nella logica del carico urbanistico, avrebbe dovuto escludere oneri aggiuntivi perché sia il parametro dei residenti che quello della superficie presentavano una contrazione. Il Comune tuttavia ha preteso il pagamento di oneri aggiuntivi per la riduzione dell'impatto acustico, sottolineando che sarebbe stato necessario stendere, in prossimità dell'intervento, asfalto fonoassorbente. Secondo le misurazioni dell'ente locale, l'insediamento avrebbe consentito l'utilizzo di residenze in cui si superava il limite di rumore derivante dal traffico veicolare.

L'impresa riteneva di non pagare, invocando il principio secondo il quale gli oneri di urbanizzazione, dal 1977 in poi (legge n. 10), rispondono all'esigenza di dotare il tessuto edilizio di adeguati servizi (rete viaria, fognature eccetera), utilizzando il parametro del "carico urbanistico". Il Comune invece insisteva nella pretesa economica, invocando i sopravvenuti standard di benessere regolati da norme successive all'epoca di costruzione,

ed in particolare la normativa sul contenimento del rumore (legge n. 447/1995).

Secondo i giudici, quest'ultima tesi è quella legittima, anche se la ristrutturazione riguardava un edificio ultracentenario che non generava un appesantimento dell'urbanizzazione nei parametri dei servizi pubblici coinvolti (cioè sotto l'aspetto delle opere di urbanizzazione). Il Consiglio di Stato sottolinea infatti le differenti finalità tra gli oneri di urbanizzazione e le norme sulla mitigazione acustica (legge n. 447/1995, Lr Piemonte n. 52/2000 e regolamento del Comune di Torino n. 318/2006),

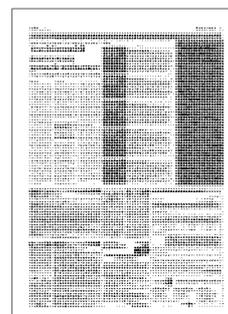
LA SENTENZA

Il Consiglio di Stato promuove il Comune che aveva chiesto di compensare le spese per asfalto fonoassorbente

sicché anche una ristrutturazione che diminuisca il carico urbanistico può restare soggetta ai necessari adeguamenti sotto l'aspetto acustico. Di conseguenza, la ristrutturazione va assoggettata ai più elevati standard richiesti da norme sopravvenute.

Nel caso specifico, il Comune ha legittimamente richiesto il pagamento di circa 26 mila euro per ovviare al problema del superamento dei limiti acustici, tramite l'utilizzo sulla viabilità pubblica di asfalto fonoassorbente. Quindi, anche se la pianificazione urbanistica vale solo per il futuro e recepisce tutte le preesistenze (Consiglio di Stato, sentenza n. 1052/2007), ciò non esclude che le norme relative a standard qualitativi tecnologici ed ambientali siano di immediata applicazione: ciò, del resto, allo stesso modo in cui anche gli impianti vanno adeguati agli standard sopravvenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicurezza informatica. I dati del primo Osservatorio del Politecnico

Tra le grandi società solo il 20% è ben difeso

di **Enrico Netti**

Solo una grande azienda italiana su cinque può considerarsi ben strutturata sul fronte sempre più caldo dell'information security. La metà sta invece muovendo i primi passi di un percorso organico, mentre il restante 30% è consapevole del problema, ma tentenna nell'attuare piani concreti. A tracciare il quadro è la prima edizione dell'Osservatorio Information security & privacy del Politecnico di Milano, che verrà presentato venerdì a Milano.

Sul versante degli investimenti per la protezione dei dati e di altri asset intangibili delle imprese si registra un aumento medio della spesa del 7% e tra i *big spender* spiccano le società dell'area media, tlc e finanza, che incrementano i loro budget. Fanalino di coda, le imprese del manifatturiero (solo una su tre punta ad aumentare le risorse), mentre il retail è stabile. «Tra le imprese è scarsa la tendenza ad affrontare in modo sistematico i temi sicurezza e privacy, mettendo a disposizione le risorse necessarie solo sotto la spinta degli obblighi di legge - osserva Gabriele Faggioli, responsabile scientifico dell'Osservatorio e presidente Clusit -. Certo, aumenta il timore di attacchi "interni" all'azienda e cresce il peso dei dispositivi mobili, fattore rilevante di rischio».

Che i rischi siano in aumento lo confermano le cronache del 2015: dagli attacchi con il ransomware Cryptolocker (i computer si bloccano fino a quando non viene pagato il "riscatto") alle violazioni subite (saccheggio di dati top secret) dalla Hacking Team, multinazionale che fornisce servizi di intrusione offensiva e sorveglianza a governi e servizi segreti di tutto il mondo.

Secondo la ricerca del Politecnico, gli attacchi informatici sono la principale minaccia per quasi due imprese su tre e gli hacktivist in un caso su due, ma tra i rischi spiccano anche i dipendenti interni (49%) e i consulenti aziendali (30%). Nel campionario degli incidenti affrontati negli ultimi due anni c'è un mix tra malware (80%), phishing (70%), spam (58%), attacchi ransomware (37%) e frodi (37%). Tra le cause si segnalano la violazione delle policy aziendali, la distrazione, l'accesso con smartphone e tablet ai dati aziendali. «Devono essere definiti i ruoli di responsabilità per attuare strategie di It security - spiega Alessandro Piva, direttore dell'Osservatorio information security & privacy del Politecnico di Milano -, piani-

ficando ruoli e responsabilità manageriali». Oggi solo in quattro grandi aziende su dieci è presente il responsabile della sicurezza.

Nel campione osservato una società su tre ammette di avere subito nel 2015 il furto di dati: molto spesso erano dati operativi interni, informazioni *price sensitive*, sui clienti o sui pagamenti, ma anche elementi di proprietà intellettuale, dati relativi a gare, informazioni di mercato e sui competitor. Con pesanti danni in termini reputazionali.

Per quanto riguarda la privacy, nonostante l'attività del Garante, secondo l'Osservatorio ci sono molti freni: dalla difficoltà nell'identificare le migliori metodologie (60%) alla scarsa attenzione del top management (38%), dai ruoli di governance (23%) alla scarsità di competenze (25%).

«Ai *cloud provider* viene richiesto di dichiarare le misure di sicurezza a difesa dei contenuti - conclude Faggioli -. Serve uno sforzo di trasparenza e di tutela contrattuale e normativa non ancora soddisfacente».

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

+30%

Cybercrime

Nel primo semestre 2015, secondo i dati Clusit, gli attacchi informatici gravi hanno segnato un aumento di circa il 30% rispetto al periodo luglio-dicembre 2014

+7%

Il budget

Nell'ultimo anno sono aumentate le risorse delle grandi imprese per proteggere dati e infrastrutture Ict: a investire di più sono le società dei settori media, tlc e finanza, seguite da Pa, sanità e utility

21%

Informazioni sensibili

In caso di violazione dei sistemi vengono perlopiù rubate informazioni operative interne, dati *price sensitive* e sui clienti (in un caso su cinque), credenziali di accesso e informazioni sulla proprietà intellettuale, oltre a documenti relativi ad attività commerciali



[OSSERVATORIO]

Competenze per le PA, ecco i criteri



ALLA LUCE DEI NUOVI TREND (MOBILE, CLOUD COMPUTING, EVOLUZIONI WEB, PAGAMENTI ELETTRONICI) ECCO I PROFILI LAVORATIVI PIÙ RICERCATI SECONDO LE ASSOCIAZIONI DELLE IMPRESE DEL SETTORE ICT

La Trasformazione Digitale, che investe ormai tutto il globo, impone ai singoli mercati e alle società di adeguarsi, innescando processi virtuosi di innovazione. Ma per farlo occorrono le giuste competenze, che nel nostro paese in parte ancora mancano, sia per l'assenza di una strategia di lungo periodo che coinvolga aziende e sistema formativo, sia per un digital divide ancora endemico.

E' quanto emerge dalla seconda edizione dell'Osservatorio delle Competenze Digitali, condotto dalle principali associazioni ICT: AICA, Assinform, Assintel e Assinter Italia e promosso dall'Agenzia per l'Italia Digitale (AgID) e realizzato da NetConsultingcube.

Di seguito le principali evidenze dello studio.

Aziende e PA sono altamente consapevoli (80-90% dei rispondenti) dell'impatto della "digital transformation" e della necessità di adeguare le

competenze digitali soprattutto alla luce dei nuovi trend (mobile, digitalizzazione di flussi e processi, business analytics, iot, cloud computing, evoluzioni Web, pagamenti elettronici).

Il livello di copertura delle competenze (definite sulla base del sistema europeo e-Competence Framework - e-CF), misurato come simultanea presenza di tutte le componenti necessarie, varia dal 73% delle aziende ICT al 67% delle società in house delle Regioni e Province Autonome al 48% delle aziende utenti, per poi scendere al 41% nella PA Centrale e al 37% nella PA Locale.

I profili più ricercati nelle aziende ICT sono il Security Specialist, l'Enterprise Architect, il Business Analyst. Nelle aziende utenti e nella PA sono il CIO, il Security Manager, il Database Administrator e il Digital Media Specialist, l'Enterprise Architect, il Business Information Manager, l'ICT Consultant e il Business Analyst.

I canali di reclutamento prevalenti sono per le aziende ICT il network personale-professionale (70% circa delle aziende interpellate), mentre per le aziende utenti sono le società di ricerca e selezione (più del 50% delle aziende utenti) e nella PA si ricorre soprattutto

al concorso pubblico (100% della PA Centrale e oltre l'80% della PA Locale).

La crescita delle competenze interne è basata soprattutto sul training on the job (oltre il 90% degli Enti Centrali, 75% di quelli Locali, 80% delle aziende utenti, 87% delle aziende ICT). Fanno eccezione le società ICT in house di Regioni e Province Autonome, che più di tutte ricorrono a corsi di formazione.

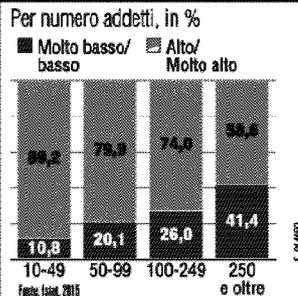
Le lauree più accreditate sono Informatica/Scienza dell'Informazione, unitamente ad altri indirizzi di Ingegneria. Per l'80% delle aziende informatiche risulta inoltre fondamentale un sistema di certificazione delle competenze tecniche.

Le retribuzioni nel settore ICT sono più basse rispetto alla media generale, soprattutto per i livelli decisionali (dirigenti e quadri).

In tema di osmosi scuola-lavoro, lo studio rileva che il 60% delle aziende (ICT e utenti) e degli Enti ha rapporti continuativi con il mondo accademico, finalizzati prevalentemente ad assorbire risorse già formate per attività di stage, nonché di supporto a tesi di laurea sperimentali. Poche infatti sono le realtà che partecipano ai comitati di indirizzo dei corsi di studio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INDICE DI DIGITALIZZAZIONE IN ITALIA NELLE IMPRESE



Nella tabella qui sopra, i risultati della seconda edizione dell'Osservatorio delle Competenze digitali resi noti nei giorni scorsi



Immobili

GLI INVESTIMENTI DELLE FAMIGLIE

Il record

In Veneto, grazie anche allo sconto sugli oneri, 3 miliardi di investimenti e 80mila domande

I flop

Solo 13 interventi in 35 Comuni toscani
La Lombardia ha chiuso con 400 pratiche

Piano casa, mini stampella per l'edilizia

A sette anni dal lancio il bonus per «la stanza in più» ha funzionato davvero solo in poche Regioni

Valeria Uva

Una parentesi straordinaria di 18 mesi che, in realtà, va avanti da sette anni. Il piano casa era stato pensato come misura straordinaria di sostegno all'edilizia nel lontano 2009 (dall'allora capo del Governo, Silvio Berlusconi) ma, di proroga in proroga si trascina ancora oggi, praticamente in tutte le regioni.

Solo la Lombardia e l'Emilia-Romagna, infatti, hanno detto addio senza rimpianti agli ampliamenti in deroga ai piani urbanistici, con il 20% di cubatura in più. Nel resto d'Italia, con differenze sfumate, è tuttora possibile per le famiglie realizzare la famigerata «stanza in più per i figli». Tanto che solo nel 2015 ben 12 Regioni sono intervenute per prorogare questa chance. E persino per renderla stabile (Liguria e Umbria, dopo Valle d'Aosta, Bolzano e Trento).

Un successo? In realtà i (pochi) numeri a disposizione tratteggiano grandi differenze da regione a regione: in Veneto, dove da sempre il piano casa ha funzionato al massimo, la Regione stima un totale di 83mila domande a

fine 2015, mentre la Lombardia ha chiuso l'esperienza nel 2013 con circa 400 ampliamenti.

L'exploit del Veneto non ha riscontro nelle medie nazionali. Anzi, secondo i dati Istat elaborati dall'Ance, le domande di ampliamento sotto la vigenza del piano casa si sono più che dimezzate: dalle 23.263 istanze di ampliamento del 2008 (ultimo anno senza piano casa e primo della crisi economica) si è arrivati ai 7.592 del 2013 (ultimi dati disponibili). Anche se non tutti gli interventi potrebbero rientrare nel monitoraggio, il calo del 67% allontana certamente i timori di chi temeva colate di cemento senza controllo urbanistico.

Più difficile è quantificare «l'effetto tampone», ovvero stimare di quanto ancora l'edilizia sarebbe crollata senza la stampella del piano. Sempre nel Veneto, l'assessore al Territorio, Cristiano Corazzari, calcola che con questa misura si sono salvate «8mila imprese e 14mila posti di lavoro». E conferma che la Giunta sta lavorando alla sua stabilizzazione. Oltre alla particolare conformazione urbanistica, con migliaia di villette che ben si prestano agli ampliamenti (e i bonus oggi arrivano fino al 70% di volumetria in più), qui la chiave di volta è stato anche l'incentivo economico aggiunto dalla Re-

gione. Chi amplia o demolisce e ricostruisce, utilizzando almeno 3kW di energia rinnovabile ottiene l'esonero dai contributi di costruzione (un risparmio che può arrivare anche a 20mila euro).

Meno incentivi e soprattutto un'accoglienza fredda da parte dei sindaci sul territorio sono alla base del fallimento in Lombardia (dove, in realtà, alcuni interventi sarebbero ancora possibili per gli alloggi sociali). Tra le cause, secondo il presidente dei costruttori di Ance Lombardia, Luigi Colombo, ci sono anche le condizioni in cui il programma straordinario è partito «in piena crisi economica, con una scarsa liquidità delle famiglie». E aggiunge: «Non sono mancate limitazioni da parte dei Comuni che hanno escluso dall'applicazione del piano molte aree e non solo i centri storici». E pensare che il Cresme, all'inizio, aveva previsto solo un potenziale di investimento di 3 miliardi in due anni.

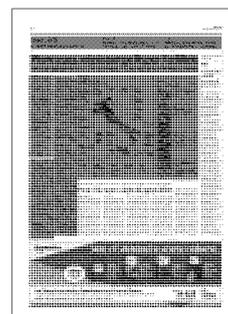
In altre regioni il piano casa è decollato dopo vari anni, di fatto in coincidenza con i cambi di colore delle giunte. L'ultimo esempio è di pochi giorni fa: è in vigore dal 7 gennaio il nuovo piano casa della Liguria, che la giunta Toti ha reso permanente, ampliando l'applicazione, per esempio alle pertinenze e con molte polemiche da parte delle opposizioni. Prima ancora il Piemonte di Mer-

cedes Bresso aveva condizionato la «stanzetta» in più all'adeguamento sismico di tutto l'edificio, di fatto bloccando la legge; nel 2010 la giunta Cota ha cancellato questo paletto, facendo così partire le prime domande. Stessa sorte in Campania: dopo una prima accoglienza tiepida nel 2009 (epoca Bassolino), il piano casa ha attecchito con la riforma Caldoro, che ne consente l'applicazione persino nei centri storici e su edifici non completati. E l'Ance registra un sonoro +20% degli ampliamenti nel 2011 rispetto all'anno prima e ulteriori tre anni di crescita. Napoli ha registrato un +103% sempre nel 2011. Ma in termini assoluti la Campania resta lontanissima dal Veneto: 789 le domande del 2011, 1.137 nel 2013. «Questo è stato l'unico mercato in controtendenza nella nostra regione, dove l'edilizia è stata messa in ginocchio dalla crisi» commenta il presidente di Ance Napoli, Francesco Tuccillo, che ha appena chiesto (e ottenuto) la proroga a tutto il 2017. Proroga appena accordata anche in Toscana «per venire incontro alle richieste degli artigiani di Cna e Confartigianato e dell'Ance», spiega l'assessore all'urbanistica, Vincenzo Ceccarelli. A guardare i numeri, però, non se ne vede la ragione: pochissime le domande (13 l'anno scorso) e ancora meno i Comuni che le segnalano (solo 35).

-67%

Crollo delle richieste

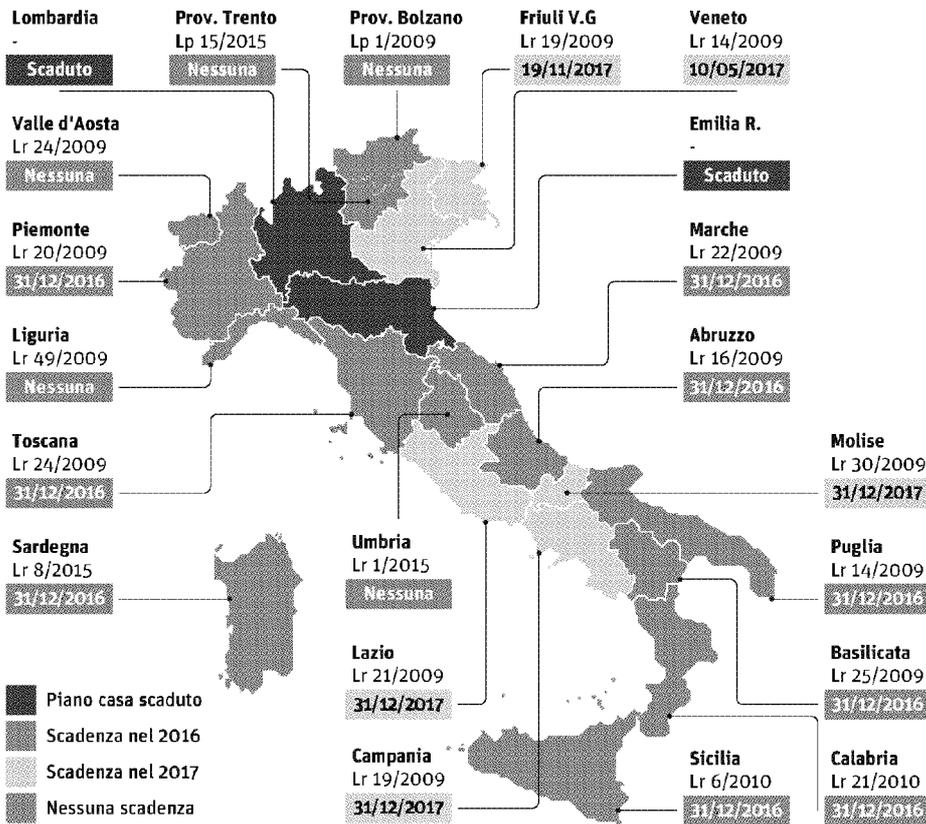
Dal 2009 al 2013 ampliamenti più che dimezzati su base nazionale



Il bilancio

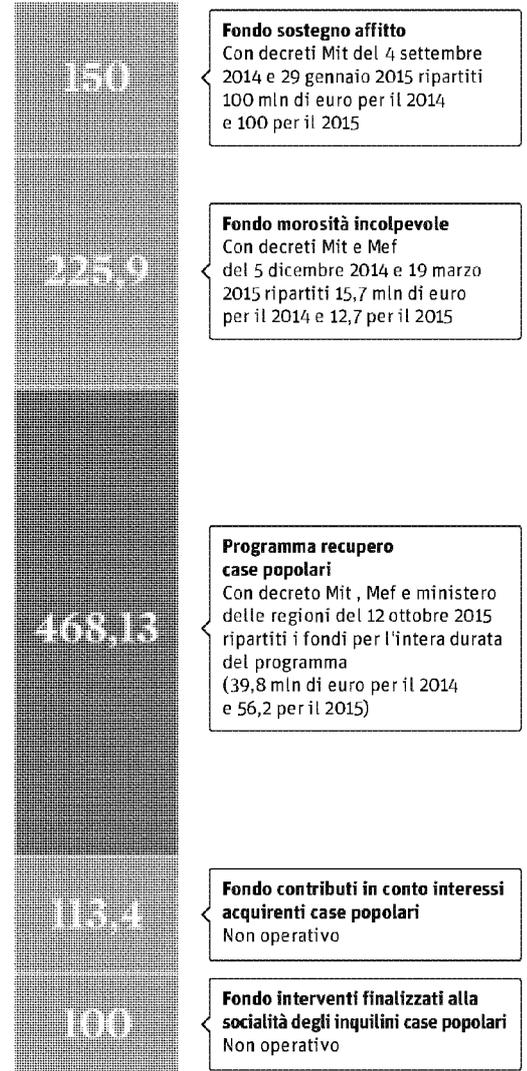
LA MAPPA DEGLI AMPLIAMENTI

Le leggi regionali sui piani casa e le date di scadenza



I FONDI PER L'EDILIZIA SOCIALE

Le risorse per il sostegno all'edilizia residenziale pubblica e agli affitti. **Dati in milioni di euro**



I NUMERI

I risultati dei piani casa in alcune Regioni

83mila

Domande di intervento piano casa in Veneto dal 2009 al 2015

400

Interventi stimati in Lombardia con la legge piano casa, scaduta nel 2013

+20%

Domande di ampliamento in Campania nel 2012 rispetto all'anno precedente

8.096

Domande presentate in tre anni nel Lazio

13

Interventi nel 2015 in Toscana su 35 Comuni

L'ANALISI

**Cristiano
Dell'Oste**

Troppi limiti e vincoli senza tutela del territorio

Tra gli addetti ai lavori circolava una battuta amara: «Se per ogni articolo di giornale sul piano casa ci fosse un cantiere, sì che andremmo bene...». In realtà, da qualche parte l'operazione ha funzionato, ma è fuor di dubbio che nella maggior parte d'Italia sia stato un fallimento, nonostante il grande interesse iniziale. E questo suggerisce un paio di considerazioni.

La prima è che non si può avviare un'operazione di rilancio dell'edilizia privata con così tante limitazioni: consentendo di ingrandire gli edifici al massimo del 25%, senza mettere sul tavolo soldi pubblici, imponendo il rispetto degli strumenti urbanistici comunali, escludendo i centri storici, mantenendo tutti i vincoli ambientali, paesaggistici e culturali, facendo salve le regole del Codice civile su distanze e vedute e – spesso – obbligando il proprietario a migliorare le prestazioni energetiche dell'intero edificio da ristrutturare.

Con così tanti paletti, non c'è da stupirsi che molti proprietari abbiano rinunciato a investire per realizzare maggiori volumi o superfici (la famosa "stanza in più").

La seconda considerazione è che, se si vuole che il piano funzioni, bisogna allentare qualche vincolo o introdurre qualche incentivo economico. E qui il discorso diventa delicato. Quanto ammorbidire le regole? Dove trovare le risorse? L'esperienza insegna che i piani casa hanno mosso i cantieri dove le Regioni hanno via via reso le leggi più permissive, per esempio aumentando le percentuali di incremento fino al 50%, aprendo ai lavori nei centri storici, azzerando gli oneri di urbanizzazione o consentendo di installare un modulo fotovoltaico anziché coibentare tutto l'edificio.

Se poi queste decisioni siano pericolose per l'ambiente, è presto per dirlo. Di certo, per come è strutturato il sistema italiano, non è facile modulare la tutela. Se metà del territorio è coperto da vincolo paesaggistico – solo per citare un esempio – si rischia concretamente di cadere in una situazione in cui tutto è vincolato, e niente è protetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

